



giornale dei comitati di base della scuola

Sindacalismo di base

Un percorso unitario da sviluppare, pag. 2

Modelli in crisi

La Scuola-Azienda al capolinea, pag. 3

Prove Invalsi

Agli esami della media, pag. 4

Inique sanzioni

Ritirate le punizioni, pag. 5

Nel tritacarne

Continuano i guai per Tecnici e Professionali, pag. 6

Precariato

Ruolo e diritti cercansi, pag. 6 e 7

Relazioni sindacali

Si cambia, ma in peggio, pag. 8

Casta sindacale

Meno automatismi salariali e più concertazione, pag. 9

Scuole private

... e io pago, pag. 10

Università

Divieto di accesso, pag. 10

Inidonei

Lottare contro il rischio del licenziamento, pag. 11

Docenti e media

Mostri in prima pagina, pag. 12

Costo della vita

Schizofrenia concertativa, pag. 15

Il 5 x mille a Azimut

Solidarietà Cobas, pag. 15

Quando il popolo va a destra

di Piero Bernocchi

In questi ultimi anni l'unico vero cemento del centrosinistra, e la ragione centrale della sua vittoria alle precedenti elezioni, è stato l'antiberlusconismo di facciata.

Partendo dall'assioma che la destra guidata da Berlusconi fosse un formidabile rischio per la democrazia, con il tempo le forze dominanti nel centrosinistra hanno in realtà assorbito gran parte dei contenuti, dei programmi, dell'ideologia, persino dello stile, introdotti nella cultura, nella società e nella politica italiana dal Cavaliere nell'ultimo ventennio (conteggiandovi anche il sistematico lavoro di martellamento ideologico delle sue TV). Il risultato finale di questo percorso è stato il trionfo elettorale della destra, il ritorno al potere di Berlusconi, la scomparsa di ogni rappresentanza parlamentare per la "sinistra radicale". Lo scarto elettorale a favore della destra è stato netto: circa 9 punti di vantaggio del PdL nei confronti del PD, ma tenendo conto, da una parte, di UDC, Storace e estrema destra, e dall'altra della Sinistra Arcobaleno e di liste minori, si arriva ad un 56% per il "vecchio" centro-destra e circa il 43% al precedente centrosinistra. Va poi segnalato un aumento delle astensioni (oltre che delle schede bianche e nulle) del 3%, provenendo quasi esclusivamente da sinistra, ma che lascia la partecipazione generale al voto comunque molto alta. Seppure l'elemento che più ha colpito è stata la perdita di rappresentanza parlamentare per la Sinistra Arcobaleno, va analizzato innanzitutto il generale e visto spostamento del voto verso la destra "classica" da par-

te di larghi settori del lavoro dipendente, di operai e salariati a basso reddito. Il fenomeno non è nuovo, si è ripetuto spesso nell'ultimo trentennio negli Stati Uniti e in Europa ed è già stato oggetto di una plethora di analisi, pluridecennali e in mezzo mondo. Ha stupito soprattutto il balzo in avanti della Lega in tutto il nord Italia. In assoluto, neanche questo risultato sarebbe una novità: nel 1994 la Lega aveva già ottenuto un clamoroso incremento di voti, giungendo all'8,4%, ma su un numero di votanti decisamente superiore a quello odierno: in realtà l'8,3% di oggi maschera, in tal senso, una perdita del 10% dei voti di allora.

Ma, facendo il raffronto con le ultime elezioni, il salto di qualità nel voto leghista è innegabile, ed è divenuto l'oggetto di gran parte delle analisi post-elettorali: che stanno già producendo – per lo più per motivi strumentali e di indottrinamento ideologico, ma a volte per superficialità o gusto del paradosso – una vulgata che trova motivazioni positive o addirittura "di sinistra" nella vittoria leghista nel nord. Per molti è intollerabile l'idea che i settori popolari vadano a destra, condividendo culture e politiche razziste, xenofobe, fascistoidi, aggressive e antisolidaristiche: e nonostante la storia, anche solo quella del Novecento, riproponga a fasi alterne questa dinamica (fascismo e nazismo come casi più clamorosi), ad ogni ripetizione del ciclo la "sinistra" cerca di "indorare la pillola" o inseguire sempre più la destra sul suo terreno. Abbiamo sentito anche esponenti della sinistra alternativa parlare della Lega come "l'ultimo vero partito comunista", seppur per il



Crepe "sinistre" negli organici

di Nicola Giua

Due anni fa prima delle elezioni politiche il cosiddetto centrosinistra varò un programma nel quale analizzava i danni provocati alla scuola dai cinque anni morattiani e prendeva alcuni impegni per il futuro. In particolare, si affermava che la scuola sarebbe stata al centro dell'azione politica e ci si impegnava: ad abrogare la legislazione vigente in contrasto con il programma, migliorare le retribuzioni del personale, superare il precariato con l'immediata copertura di tutti i posti vacanti con immissioni in ruolo, potenziare l'integrazione scolastica dei disabili, istituire gli organici funzionali in ogni scuola, investire con adeguati finanziamenti, etc.

Ma il cosiddetto centrosinistra dimenticò di valutare ed analizzare i danni prodotti dalle proprie politiche già nel quinquennio precedente al 2001: con la demenziale scelta del-

l'autonomia scolastica e della dirigenza, che ha miseramente fallito e ridotto le scuole a strane entità molto differentiate tra loro (ma con un abbassamento generale del livello); con la parità scolastica che ha veicolato ingentissimi finanziamenti verso le scuole private riducendo contestualmente fondi e risorse di ogni tipo alle scuole pubbliche.

Infatti, in tale periodo, con provvedimenti del centrosinistra, è stata abrogata la normativa più avanzata (invidiata e studiata dagli altri paesi) sul numero massimo di alunni per classe, sull'integrazione delle persone con disabilità ed in tal modo si è aumentato il numero di alunni per classe. Ovviamente il governo Berlusconi, e la Moratti, hanno trovato un'autostrada davanti a sé e non hanno fatto altro che gestire e peggiorare ulteriormente queste scelte scellerate che hanno impoverito la scuola pubblica fino a minarne la normale attività

didattica ed incentivando invece la scuola progettificio lontana anni luce dalla serietà di un percorso didattico articolato e coerente. Nel quinquennio morattiano, pur non calando sensibilmente il numero degli addetti, è aumentato in maniera sensibile il numero assoluto dei precari i quali hanno superato le 200mila unità tra i docenti ed oggi sono intorno ai 130mila solo come posti vacanti (oltre il 15% del totale) e sono 80mila unità tra gli Ata (circa il 50% del totale). Si è deciso di stravolgere in maniera permanente la continuità didattica non solo con questa politica di precarizzazione, ma anche con la riconduzione di tutte le cattedre a 18 ore: una scelta sciagurata che non solo non garantisce un coerente percorso didattico, ma che ha provocato l'esplosione del problema della sostituzione dei docenti assenti per brevi

continua a pagina 2

continua a pagina 14

Quando il popolo va a destra

segue dalla prima pagina

gusto del paradosso; ma soprattutto le forze del centrosinistra sconfitte insistere sulla necessità di "imparare dalla Lega" e di "aprire un dialogo" fitto con i leghisti..

È bene invece dire che non c'è nulla "di sinistra" nel successo della Lega e nella sua presa popolare soprattutto in Lombardia e Veneto. I leghisti sono davvero quel mix di subcultura nazista e ultrarazzista, messa in piazza dai Borghezio ("via i culattoni

dalle nostre città"), dal protosindaco leghista di Treviso Gentilini ("associo il ventennio fascista al ricordo di una maschia gioventù che lavorava, faceva il suo dovere, ubbidiva alle leggi"), dal Calderoli delle magliette anti-Islam ("se proveranno a costruire una moschea dalle mie parti, ci porterà i miei maiali a pisciare"), dal deputato Salvini ("i topi sono più facili da debellare degli zingari, perché sono più piccoli"). Ma, in più, la Lega è strenua sostenitrice di un "liberismo all'italiana" del tutto specifico che miete consensi tra padroncini del capitalismo domestico e salariati della piccola e media produzione pedemontana.

Il cuore di questa ideologia,

tipica del proto-capitalismo più brutale e spietato, è la trasformazione del conflitto di classe, *Capitale contro Lavoro*, in un conflitto interclasse, "in seno al popolo" per così dire. Nel dopoguerra il prototipo resta la politica reaganiana, che ha permesso al Partito Repubblicano Usa di divenire rappresentante di vasti settori popolari e di lavoro salariato. Essa consiste, soprattutto in fasi di declino da parte di un'economia nazionale (in uno studio della Banca Mondiale si parla per l'Italia di possibile declassamento vistoso, in quanto potenza capitalistica, con superamento da parte della Grecia entro dieci anni e della Romania entro

venti), nel deviare la conflittualità dei salariati contro i padroni contro altri settori disagiati, dipinti - e poi via via percepiti - come "nuovi arrivati", che, senza merito e grazie agli aiuti statali, tenderebbero a scavalcarli economicamente e socialmente. Insomma, mentre si dice al "popolo" che non ha alcuna speranza di scalare le vette controllate dai padroni, li si terrorizza con la prospettiva di finire agli ultimissimi posti della scala sociale.

Le paure e i risentimenti polari vengono dunque incanalati, attraverso un grande battage culturale e massmediatico, contro i "nuovi barbari" che via via assumono nuove vesti: per Reagan furono i settori "parassitari", soprattutto neri o ispanici, di nuova immigrazione, ai quali lo Stato Usa "regalava ogni facilitazione" che invece negava al popolano bianco, stanziale oramai da secoli, timorato di Dio, onesto lavoratore che nulla chiedeva allo Stato, lavorando indefessamente per costruirsi il suo piccolo gruzzolo; per Sarkozy, vittorioso in Francia grazie alla campagna anti-immigrati e antibanlieues, sono stati i "lamentosi fannulloni" che "pretenderebbero tutto senza nulla dare" e che "non hanno alcun rispetto per la Francia", sulla scia della "nefasto" cultura antigerarchica del '68, o avversari di quel salariato bianco, "veramente francese", che aveva già fatto le fortune del Front National di Le Pen, per anni vantatosi di essere il "principale partito operaio" di Francia.

Ma l'imposto leghista è persino più complesso. Esso mescola almeno tre elementi in una miscela esplosiva:

- 1) l'alleanza interclassista tra padroncini e salariati della piccola industria (a volte a carattere quasi individuale), soprattutto della zona pedemontana, in lotta contro la spietata concorrenza internazionale, intesa anche come "invasione" di una manodopera che consente di fatto un "dumping" intenso sul costo del lavoro;

- 2) un autonomismo, analogo a quello di altre regioni ricche d'Europa, che propone la conservazione del reddito nel contesto locale, tramite la rottura di ogni solidarismo con il resto d'Italia; insomma, i soldi della Lombardia e del Veneto restano lì e se li spartiscono, seppur in quote ben diverse, padroncini e salariati;
- 3) una politica securitaria che alimenta ad arte le paure (tutti i dati segnalano cali sostanziosi di reati su tutto il territorio nazionale, tranne che all'interno della famiglia), che non sono però soprattutto fisiche, ma piuttosto timori di declassamento sociale; e cioè: se non saliremo nella scala sociale perché non possiamo attaccare i padroni, la grande finanza, le potenti caste, allora almeno non ci facciamo scavalcare dagli immigrati.

Ne deriva una unilateralmente "liberista" richiesta allo

Stato di non-interferenza negli affari economici, di pieno "laissez faire", ma nello stesso tempo di sostegno a tutte le necessità del micro-capitalismo aggressivo e brutale. Che però, nello schieramento di destra, entrerà in contraddizione con necessità altrettanto pressanti (rappresentate soprattutto nel PdL) di non attaccare la spesa pubblica, i dipendenti statali, le caste burocratiche e mafiose, che sono altri pilastri della vittoria della destra. Di certo a far esplodere tali contraddizioni non sarà la linea altrettanto interclassista e filopadronale, securitaria e xenofoba, del PD che, scimmiettando la destra, ha perso nettamente e intende modellarsi ancor più sull'impronta leghista e del PdL, contando su un'alternanza fisiologica dovuta alle obiettive difficoltà che qualsiasi governo troverà nella gestione della crisi economica che minaccia di ingigantirsi in Italia e in Europa.

La Sinistra Arcobaleno non è uscita da questo schema ed ha perso a destra e a sinistra in misura senza precedente nell'Europa del dopoguerra (almeno ad Ovest), il 75% dei propri voti in una elezione. È stata la conclusione catastrofica di una catena di straordinarie castronerie politiche, di cui massimamente responsabile è stato il gruppo dirigente bertinottiano, con la piena complicità di quasi tutto il Prc, che, nella deriva governista, ha bruciato quanto di apprezzabile aveva fatto nei movimenti sociali dal 2001 al 2004, recidendo le proprie radici. La ragione primaria della sconfitta è stata l'incapacità di avere una qualsiasi seria collocazione "di classe" nel conflitto, che proponesse a quel popolo che è andato a destra di configliare con i veri avversari, organizzandone le lotte e non consegnandone le "spoglie" ad un governo stupidamente liberista più di Berlusconi.

Ed è questa la sfida che ora si apre per i movimenti e per coloro che, nello sfacelo della sinistra istituzionale, vorranno rimettersi in gioco nei prossimi conflitti. Una riunificazione dei "senza proprietà e senza potere" può avvenire solo contro i "padroni d'Italia", contro la voracità confindustriale e la grande finanza, le gerarchie vaticane, le borghesie di Stato che gestiscono la metà del capitale nazionale non formalmente privato, le caste e i ceti privilegiati, le mafie.

Solo andandosi a riprendere insieme (migranti e stanziali, nord e sud, giovani e meno giovani), a danno della parte sociale dominante, reddito, sicurezza e stabilità sul lavoro, case e territorio, libertà civili, sociali e sindacali, si romperà il dominante fronte di destra e l'agghiacciante degrado culturale, ideologico, sociale e civile che ogni giorno sta inghiottendo le energie migliori. Di certo le occasioni non mancheranno: si tratta di esserne all'altezza.

ASSEMBLEA NAZIONALE

DEL SINDACALISMO DI BASE, DEI DELEGATI, DELLE RSU E DEGLI ATTIVISTI
INDETTA DA

Confederazione COBAS - CUB - SdL intercategoriale

SABATO 17 MAGGIO 2008 - ore 9.00/15.00

MILANO - TEATRO SMERALDO piazza 25 Aprile

CONTINUARE LE LOTTE E LA MOBILITAZIONE

PER IL SALARIO, LA SICUREZZA NEI LUOGHI DI LAVORO, I DIRITTI SINDACALI PER I LAVORATORI E PARI DIRITTI PER TUTTE LE ORGANIZZAZIONI, LA CONTINUITÀ DEL REDDITO E CONTRO LA PRECARIETÀ

La condizione materiale di milioni di lavoratori dipendenti e pensionati ha subito negli ultimi quindici anni un profondo peggioramento.

Dall'accordo del luglio '93 ad oggi si sono susseguiti pesanti attacchi alle condizioni di vita e di lavoro degli operai, degli impiegati, dei salariati da parte di tutti i governi che si sono succeduti.

Alla richiesta di politiche di ridistribuzione del reddito si è risposto sostenendo le imprese, riducendo i salari, rinnovando i contratti pubblici e privati con enorme ritardo e con aumenti miserrimi, aumentando prezzi e tariffe; all'esigenza di aumentare gli investimenti per scuola, sanità, previdenza pubblica si è preferito accrescere a dismisura le spese militari, ridurre le pensioni, tentare di scippare il Tfr, privatizzare i profitti, socializzare le perdite; alla mattanza sui luoghi di lavoro si è risposto trasformando gli ispettori del lavoro in consulenti per le imprese; alla richiesta di lavoro e tutele precarizzando tutto, alle aspettative dei migranti con lo sfruttamento e i Cpt.

Cgil, Cisl e Uil hanno sostenuto ed appoggiato tutte le politiche liberiste ed hanno assunto ruolo e funzione di ammortizzatore sociale per impedire lo sviluppo del conflitto organizzato contro tali scelte e consolidare il loro monopolio della rappresentanza.

Il sindacalismo di base, autorganizzato, alternativo e di classe ha mantenuto salda in questi anni la propria posizione di totale indipendenza da padroni, governi, partiti e ha promosso lotte, mobilitazioni, scioperi generali partecipatissimi per invertire la tendenza e rafforzare le richieste del mondo del lavoro di fronte all'attacco bipartisan alle condizioni di vita di milioni di lavoratori.

Oggi è più che mai necessario continuare sulla strada intrapresa indicando i punti centrali della piattaforma su cui rilanciare le lotte e il conflitto

- Forti aumenti generalizzati per salari e pensioni- No allo scippo del tfr.
- Abolizione delle leggi Treu e 30 e continuità del reddito
- Sicurezza nei luoghi di lavoro e sanzioni penali per chi provoca infortuni gravi
- Ridare ai lavoratori il diritto di decidere: no alla pretesa padronale di scegliere le organizzazioni con cui trattare e pari diritti per tutte le organizzazioni dei lavoratori.
- Difesa e potenziamento dei servizi pubblici e dei beni comuni.



Il fallimento della Scuola-Azienda

di Piero Bernocchi

I Cobas sono stati la forza che con più vigore e chiarezza politica e culturale ha denunciato, fin dal suo esordio, il processo di demolizione della scuola pubblica. Lo abbiamo fatto descrivendone i sostegni strutturali (la rivoluzione informatica, la dequalificazione e precarizzazione del lavoro mentale, le nuove figure dell'intelletualità di massa) e la terminologia dirompente, e contrapponendovi un altro apparato interpretativo e un altro lessico; e conseguentemente organizzando una tenace lotta oppositiva, che dura oramai da un ventennio. Abbiamo diffuso termini diventati di uso comune, stimoli alla resistenza contro la dilagante marea del liberismo: espressioni come "scuola-azienda", "istruzione-merce", "preside padrone", "studente cliente", "scuola parrocchia" hanno contribuito assai, nell'avanzare dei processi destrutturanti nelle scuole, a creare coscienza e mobilitazione.

Ora, davanti agli effetti del terremoto provocato dalla strategia liberista della scuola-azienda e dell'istruzione-merce (una scuola piegata alla "produttività" aziendale che organizza docenti, Ata e studenti come pedine di una struttura para-industriale), di fronte al suo lampante fallimento e alle macerie disseminate nella scolarità pubblica, c'è da domandarsi quanta comprensione possa essere derivata nella coscienza collettiva dei protagonisti dell'istruzione dalla terminologia

della scuola-azienda.

In Italia si arrivò nei primi anni '90, in ritardo rispetto ad altri paesi, al tentativo di sfondamento liberista nella scuola, in un momento in cui i concetti di "azienda", "liberismo", "mercato", "produttività" avevano già assunto un'aura di positività, di efficienza, di modernità. C'è da chiedersi se, denunciando il futuro da scuola-azienda che si delineava per l'istruzione pubblica, non si sia in qualche modo fatto intendere che ciò avrebbe comportato, certo, discriminanti di classe, di ricchezza, di collocazione geografica, di etnia e orientamento religioso o meno, certo la divisione "in scuole di serie A, B e C", con la creazione di scuole-ghetto ma anche, appunto, di "scuole di serie A" con i "migliori" docenti, strutture ricche e funzionanti, efficienza generalizzata.

Difficile dire ora quanto l'equivoco berlingueriano (il ministro che per primo teorizzò la scuola subordinata alla produzione) abbia fatto presa in tale direzione, e quanto consenso su questa strada (peniamo al funzionariato dirigenziale e docente di Cgil-Cisl-Uil o legato alla sinistra istituzionale, che per anni, con il mito dell'efficienza da fabbrica, ha cercato di pilotare la scuola) si sia potuto, almeno provvisoriamente, creare. Di certo oggi è nostro compito dissipare ogni equivoco in materia e dire con forza che non solo il progetto della scuola-azienda è miseramente fallito, ma che esso ha depositato macerie dappertutto, tra le mura delle

sempre più numerose scuole-ghetto ma anche nel campo delle presunte "scuole di serie A", che nessuno oggi sarebbe in grado di individuare come tali.

L'aziendalismo scolastico – ed il suo prodotto più nefasto, la sedicente "autonomia scolastica" – ha generato dappertutto, seppur con gradi diversi, una scuola "sgarrupata" non solo nelle strutture ma nell'impianto culturale e progettuale, nell'impostazione didattica, nel rapporto tra docenti e studenti, nella sensibilità popolare: una scuola allo sbando, senza più finalità sensate, navigante nel peggiore "fai da te", che sempre più spesso assume la forma di scuola-burletta, scuola cialtrona che produce disaffezione, immiserimento materiale e spirituale dei suoi protagonisti, analfabetismo intellettuale.

Dalle velleità aziendalistiche di Berlinguer e Moratti, che oscillavano tra l'efficientismo delle costosissime università della *Ivy League* (la "Lega dell'Edera" che include i grandi istituti dell'elite Usa, dal Mit ad Harvard, da Princeton a Stanford) e il "miserabilismo" delle scuole tipo Harlem, siamo giunti alla cialtroneria assoluta del "fai da te", "vedetevela voi", "si salvi chi può" del Fioroni col suo "cacciavite" che smonta e rimonta la scuola morattiana e partorisce in coda al suo inglorioso ministero obbrobri come l'ordinanza 92 o la quinta prova *Invalsi* per la terza media. Nella sostanziale continuità della scuola-azienda dei tre ministri, nell'apologia di una

"autonomia scolastica" imposta da un centro burocratico cervelloticamente innamorato del "pedagoghese" ("non importa cosa si insegna ma come"), sono stati demoliti i capisaldi della scuola di tutti e per tutti. Ne è stata prima attaccata l'unicità e la compattezza, i programmi nazionali, il cosa insegnare e il perché; poi sono stati demotivati i protagonisti, immiseriti con salari di fame, messi in concorrenza intorno alle briciole (a volte interi bocconi) dei Fondi di istituto, micidiale droga allucinogena che ha modificato nel profondo la percezione della categoria, sottoposta ad una mutazione genetica che l'ha equiparata ad una plebe informe; infine, l'intero sistema è stato abbandonato a se stesso, come una nave in un oceano tempestoso con le vele e l'albero maestro a pezzi, e una ciurma disperata, divisa, litigiosa e senza speranza.

La cialtroneria dei "progetti", l'insensatezza di un meccanismo che premia i venditori di fumo, i "tappetari" (sulla scia del più grande "tappetaro" della storia italiana, quel Berlusconi per la terza volta approdato al comando di un Paese che ha svilito e corrotto nell'intimo per 25 anni con la sua ideologia e le sue TV) della scuola-non scuola, umiliando il vero lavoro didattico, il tentativo improbo di formare individui capaci di "leggere il mondo da soli"; il trionfo dei "coordinatori" intrallazzoni e imbrogli (chi sa fare fa, chi non sa fare organizza, chi non sa organizzare coordina", si diceva, estremizzando, nel '68), la didattica in pillole, le "schede" e i "profili", gli allievi scomposti come cavie da laboratorio, lo psicologismo d'accatto, l'individualizzazione dello studente-cliente: questo ciarpame ha soffocato l'istruzione pubblica, e il treno della scuola-azienda è oramai su un binario morto.

Gli ultimi due clamorosi provvedimenti, l'OM 92 e la prova *Invalsi* imposta in extremis alla scuola media, passati pressoché inosservati nell'opinione generale o considerati addirittura tentativi di ripristino di una scuola "seria", sono il suggerito di questa sconvolgenti parabola. Quando nel '94 il ministro D'Onofrio cancellò gli esami di riparazione senza introdurre alcun meccanismo efficace per garantire il recupero scolastico, forse non dedicammo la dovuta attenzione al problema. Altri temi dirompenti, relativi alla aziendalizzazione della scuola, nonché un diffuso fastidio per il meccanismo di recupero individuale estivo a pagamento, influirono certo sul nostro impegno in materia.

Ma negli anni successivi avremmo dovuto intervenire con energia sulla distruzione dei contenuti dell'insegnamento e della rilevanza delle materie, conseguente ad un meccanismo che consente di trascinare vistosi ritardi in gruppi di materie per un intero ciclo scolastico, proponen-

do noi seri meccanismi di recupero delle impreparazioni, prevenendo la grottesca esibizione di presunta "serietà" con la quale Fioroni ha imposto il cialtronico sistema di finto-recupero (addirittura in molti istituti e in certe materie quantificato in 4-5 ore) dell'OM 92, attraverso cui si "condona" lo studente in un gioco di complicità che ridiconizza i docenti e la scuola tutta. Certo, i recuperi estivi attaccano anche il diritto alle ferie, costringono gli Ata al lavoro supplementare gratuito, violano la legge che non prevede attività scolastiche estive, mettono a rischio gli organici. Ma soprattutto sbeggiano l'istituzione-scuola, la rendono burletta e cialtrona, creano una miserabile collusione tra studenti impreparati e docenti complici.

Non meno cialtrona e autoritaria è l'imposizione dell'ultima ora della prova *Invalsi* in Terza media a partire da giugno. Non si è ancora ben compresa in molte scuole la portata della decisione di Fioroni di introdurre una prova nazionale unitaria in extremis. La strategia della scuola-azienda si è accompagnata fin dall'inizio all'imperativo di valutare con dati presunti oggettivi scuole e docenti: nella logica aziendale, si deve calcolare la "redditività" del sistema. Tutti i meccanismi di tal genere, sperimentati a livello internazionale, sono falliti: ma i ministri che si sono succeduti a viale Trastevere, a partire dal "concorsaccio" di Berlinguer, ci hanno provato, senza mai venirne a capo. Anche le prove *Invalsi* dirette hanno incontrato ostilità, boicottaggio o passività tra la maggioranza dei docenti. Con un colpo di coda finale, Fioroni ha cercato di introdurre surrettiziamente la valutazione di scuole e docenti, a partire dalle medie, con questa prova, con quiz e risposte "chiuse" che dovrebbero costituire il punto di partenza per una griglia valutativa "oggettiva". Se l'esperimento non troverà ostacoli, verrà poi allargato, sistematizzato, portato anche alle superiori: e su tali basi si daranno poi le "paggelle" e i "bollini blu" a scuole e docenti.

Per questo, pur in un clima generale di passività e rassegnazione di gran parte della categoria, abbiamo fatto il possibile per scuotere il torpore e segnalare la pericolosità dei due provvedimenti, chiamando alla lotta e agli scioperi (prima orari, ora, il 9 maggio, generale e dell'intera giornata con manifestazione nazionale a Roma) per il ritiro dell'OM 92, della prova *Invalsi*, nonché per il rifiuto dei pesanti tagli agli organici e per la restituzione a tutti/e del diritto di assemblea, condizione indispensabile per far crescere coscienza e mobilitazione. Di fronte al fallimento della scuola azienda, solo la lotta e la partecipazione dei protagonisti dell'istruzione pubblica la può salvare dalla catastrofe irreversibile.



Le tortuose vie dei test Invalsi

Il testamento di Fioroni per l'esame di licenza media

Nei mesi scorsi, l'ennesimo macigno si è abbattuto sulla scuola italiana, anche se pochi se ne sono accorti. Ci riferiamo a due nefasti provvedimenti di Fioroni, di diretta discendenza morattiana, che impongono l'effettuazione di una prova scritta suppletiva, a forma di quiz (ovviamente appaltati all'*Invalsi*), per l'esame di terza media, unica per tutti gli alunni d'Italia.

I riferimenti normativi di tale ardimento sono la Direttiva n. 16 dello scorso 25 gennaio e la successiva circolare n. 32 del 14/3/2008, che ci illuminano su finalità, contenuti e modalità, ma niente ci dicono sull'uso reale del materiale raccolto.

Cerchiamo di capirne di più.

Tempi, contenuti e forme
Dicevamo che la novità consiste in un'ulteriore prova scritta da aggiungere a quelle che già abitualmente si fanno: italiano, matematica, 1^a lingua comunitaria ed eventuale 2^a lingua comunitaria. A differenza di queste, preparate dalle commissioni di ciascuna scuola e perciò diverse tra loro, la nuova prova scritta dovrà essere uguale per tutti gli alunni d'Italia e quindi preparata centralmente dall'*Invalsi* e svolta lo stesso giorno, il prossimo 17 giugno, per una durata massima di due ore. Fino ad allora la prova nazionale sarà tenuta segreta prima nei forzieri del ministero, poi degli uffici scolastici provinciali e infine in quelli dei dirigenti scolastici. Già qui si

pongono i primi problemi: in tutte le province (esclusa la sola Ragusa) e in molti comuni della Sicilia si terranno le elezioni provinciali e comunali il 15 e il 16 giugno. Le numerose scuole che ospitano i seggi elettorali il 17 giugno saranno quindi impraticabili per lo svolgimento degli esami. Che succederà: sosterranno la prova *Invalsi* successivamente? Così, però, si vanificherà la sua natura perché già si conosceranno i suoi contenuti e gli alunni siciliani saranno avvantaggiati. Si sottoporanno gli alunni siciliani a prove diverse rispetto al resto d'Italia? Allora il test perdebbe il suo valore nazionale.

"La prova è divisa in due sezioni. La prima, che riguarda l'italiano è divisa in due parti: parte A – comprensione della lettura, ovvero testo narrativo seguito da quesiti; parte B – riflessione sulla lingua, serie di quesiti su conoscenze grammaticali. I quesiti sono sia a scelta multipla sia a risposta aperta. Nella seconda, che riguarda la matematica, si propongono quesiti a scelta multipla e a risposta aperta sulle seguenti aree: numeri, geometria, relazioni e funzioni, misure, dati e previsioni." Ecco quanto ci spiega la circolare di Fioroni.

Ma se già gli alunni sono sottoposti a prove scritte in entrambe le discipline è evidente che lo scopo dell'operazione non è, come dichiara la circolare, concorrere "alla conoscenza dei livelli di apprendimento di talune discipline

conseguiti al termine del 1° ciclo dagli alunni sul territorio nazionale". Riprova di ciò si ha considerando che "i criteri di incidenza e di peso della prova nazionale sulla valutazione complessiva ... sono rimessi alla autonoma determinazione della Commissione esaminatrice" (dalla citata circolare). Vale a dire che ciascuna commissione è libera di determinare l'importanza da dare alla prova nazionale, anche nessun peso.

Dopo l'effettuazione della prova, i commissari procederanno alla correzione, secondo il calendario fissato nella seduta di insediamento, avvalendosi delle apposite griglie predisposte dall'*Invalsi* e custodite a cura del presidente di commissione.

La struttura a test della prova nazionale pone altri corposi dubbi. Abbiamo scritto in precedenti numeri di questo giornale sulle caratteristiche deleterie della valutazione con i test; ne richiamiamo alcune: - misura conoscenze ristrette e decontestualizzate che non danno alcuna indicazione sul processo educativo-didattico; - è una forma poco diffusa tra i nostri alunni e quindi crea disorientamento e ansia; - determina retroattivamente modelli didattici poveri, rigidi e schematici, che conculcano altre impostazioni metodologiche più valide e, quindi, la libertà di insegnamento. In più, bisogna considerare che la prova nazionale non prevede alternative per gli alunni in situazione d'handi-

cap (ad accezione di una versione digitale per la minorazione visiva).

Obbligatorietà

I tentativi dei governi di centro-destra e di centrosinistra di far passare le prove testicolari dell'*Invalsi* nelle nostre scuole si sono infranti contro l'opposizione di genitori e docenti che ne hanno svelato il pericolo e, in diversi modi, le hanno rese vane. Stavolta il sicumerico gattopardo di Viterbo (Beppe Fioroni) crede di avere trovato il varco giusto e ha fatto le cose per bene. La prova nazionale è indrogabile, in quanto discende da una santa legge dello Stato, la 176 del 25/10/2007 *Conversione in Legge del decreto per l'avvio dell'anno scolastico 2007-2008*. Tale legge aggiunge il comma 4 ter all'art. 11 del DLgs n. 59 del 19 febbraio 2004 (la *riforma* di Moratti del primo ciclo), col quale si istituisce "una prova scritta a carattere nazionale, volta a verificare i livelli generali e specifici di apprendimento conseguiti dagli studenti", il tutto a cura del Mpi e dell'*Invalsi*. Con questa finezza, il cacciavitico Fioroni, impreziosisce la creazione di Letizia Brichetto e dà scacco (oltre che alla scuola media) a quei riottosi docenti che si sono rifiutati di svolgere le prove *Invalsi*, che (alcuni) sono stati sottoposti a provvedimenti disciplinari, ovviamente, ritirati perché illegittimi. Ma stavolta c'è la legge e ci pare che i docenti non possano sottrarsi alla sua somministrazione. Per depotenziarla dovremo trovare altre strade.

Il carattere costrittivo di questo provvedimento lo rende persino più grave del berlingueriano concorsaccio, perché almeno allora si poteva evitare di sottoporsi all'esame. Stavolta nessuno può sfuggire all'occhio del Grande Fratello.

Vero scopo

Abbiamo visto che il fine dichiarato dal Mpi è verificare i livelli di apprendimento degli alunni di terza media. L'uso dei test garantirebbe il carattere oggettivo della misurazione e la sua confrontabilità a livello nazionale e internazionale; in realtà i quesiti a risposta aperta servono solo a mascherare malamente l'inghippo e probabilmente mancano di guarderanno perché fanno perdere troppo tempo e sono difficili da valutare con un numero. Insomma la solita litania recitata in occasione di precedenti somministrazioni di prove *Invalsi*.

Oggi come allora, il reale intendimento del ministero è sempre lo stesso: stilare una classifica nazionale delle scuole medie e, quindi, dei docenti. Non è difficile prevedere che:

- il ministero distribuirà finanziamenti in proporzione diretta ai risultati dei test, vale a dire, più soldi a poche scuole con i risultati più alti, sottraendo risorse alle scuole delle zone di maggiore disagio sociale dove difficilmente gli

esiti delle prove potranno essere brillanti.

- le prove *Invalsi* saranno estese agli altri gradi scolastici;
- le scuole, per ricevere più soldi, entreranno in autodistruttiva concorrenza e adegueranno i loro interventi didattici al solo fine di raggiungere punteggi più elevati nelle prove *Invalsi*.

Anche in Italia si introdurrebbe quel meccanismo internazionale finalizzato a far credere ad ogni Paese di occupare gli ultimi posti delle graduatorie, permettendo poi alle autorità di mazzolare adeguatamente i docenti e le scuole riottose al pedagoghe e alla scuola-cialtrona.

Proposte di contrasto

È chiaro che l'imposizione della prova nazionale costituisce uno svilimento del nostro lavoro a scuola riducendo la didattica a succedaneo di un quiz televisivo.

È altrettanto chiaro che chi come noi lavora quotidianamente a scuola, ne ha cuore le sorti e si è battuto in questi anni contro i tentativi di rendere l'istruzione una merce remunerativa e/o di portarla all'estremo degrado, non può sottrarsi al contrasto dell'ennesima tegola che ci cade in testa.

Già è grave il ritardo con cui le scuole si sono accorte del fattaccio: solo l'arrivo in marzo della circolare applicativa ci ha fatto rendere conto di quello che già in autunno era stato prospettato. A questo punto occorre non perdere tempo e lavorare su alcune indicazioni che riteniamo possono risultare efficaci contro la manovra fiorattiana.

- Facciamo informazione sulla prova nazionale tra i lavoratori di tutte le scuole medie e tra i genitori: un ampio schieramento d'opinione è la base materiale su cui far camminare tutte le altre iniziative.

- Far votare nei Collegi dei docenti delibere contro la prova nazionale, adducendo come motivazioni, non solo tutte le considerazioni sul disastro pedagogico che i test comportano, ma anche il fatto che la circolare esplicativa è giunta a marzo quando né la programmazione, né il lavoro fatto ne hanno potuto tener conto. Le delibere collegiali hanno poco effetto concreto ma contribuiscono a far circolare dissenso e prese di posizione.

- Visto che le norme ce lo consentono, nelle commissioni d'esame deliberare di non assegnare alcun valore alla prova nazionale ai fini della valutazione, ciò anche per attenuare l'ansia degli alunni che in molte scuole dovranno sostenere ben 5 prove scritte.

- Durante l'esecuzione della prova nazionale spieghiamo agli alunni come svolgere per bene gli esercizi, in modo che possano fare una bella figura. Così cercheremo di difendere le nostre scelte didattiche, i nostri criteri di valutazione, gli esiti raggiunti dagli alunni frutto della realizzazione dei percorsi didattici costruiti sui loro bisogni formativi.

Nessuna sanzione per chi ha disubbidito all'Invalsi

Il 29 gennaio il Tribunale di Bologna ha annullato le sanzioni disciplinari comminate dall'Ufficio scolastico provinciale a un insegnante che si rifiutò di collaborare allo svolgimento dei test *Invalsi* nell'anno scolastico 2005/2006. L'ex dirigente Marcheselli, sostenuto dall'avvocatura dello Stato, avrebbe voluto farne un caso esemplare, in cui dimostrare la fermezza dell'amministrazione di fronte a chi si "permette" di mettere in discussione gli ordini dei superiori. Per questo era giunto, in modo grottesco, a sollecitare per ben due volte l'intervento della Procura della repubblica ipotizzando un crimine da perseguire penalmente. Ne ottenne due volte in pochi mesi l'archiviazione cui ora si aggiunge anche l'annullamento. Una debacle totale, ovviamente pagata con denari pubblici e non di tasca propria come avviene per i singoli lavoratori che si devono difendere. Il danno di immagine che l'amministrazione dichiarava di aver ricevuto dal comportamento dei docenti ribelli per aver niente di meno che promosso una campagna contro l'*Invalsi* sul sito web del Cesp non è stato riscontrato in giudizio. Certamente però un danno di immagine c'è stato, quello che i Dirigenti regionali e provinciali si sono procurati con la loro grottesca campagna persecutoria. Loro sì, sono diventati il caso esemplare di insipienza ed inefficienza da puntare a dito, a distanza siderale dal mondo concreto della scuola, dalle sue domande, dai suoi ambiti di discussione, dai suoi bisogni.

Noi ribadiamo la nostra opposizione intransigente a questo tipo di test sia sul piano didattico che politico.

Sul piano didattico i test "oggettivi" sono adatti a misurare saperi nozionistici scelti in modo arbitrario e inutilizzabili per osservare le capacità espressive, critiche ed anche logico-deduttive. Gli insegnanti ne fanno uso correlandoli alle attività svolte sapendo di ottenere un tipo di valutazione cui se ne affiancano altri. L'introduzione sistematica dei test esterni inoltre condiziona la didattica imponendosi di fatto come sua finalità non detta: finiremo per trovarci a insegnare come superare i test.

Sul piano politico continuiamo a denunciare che i test servono a misurare la produttività, sulla base della quale differenziare le scuole e gli insegnanti, anche sul piano economico. È il quadro di una scuola pubblica privatizzata, già introdotto dall'Autonomia scolastica, ma che grazie alle resistenze del corpo insegnante non è riuscito ancora a realizzarsi pienamente.



Iustum et tenacem

Ritirata la sospensione a un insegnante "reo" di difendere la libertà di insegnamento

Si è finalmente conclusa positivamente un'incredibile vicenda, iniziata ormai da anni, che ha coinvolto un insegnante reo di aver parlato a scuola dell'attualità della guerra. Probabilmente ricorderete, ne parlammo sul n. 33 di questo giornale, si tratta del caso di Gianni Tristano, un docente precario, che nel novembre 2006 subì la sospensione dall'insegnamento e dallo stipendio per un mese. Ricapitoliamo i passaggi salienti di questa storia davvero surreale.

La causa di tale grave sanzione disciplinare era stata la scelta, da parte di alcune classi del liceo Russel di Garbagnate Milanese, di avviare nel Laboratorio per la pace (spazio didattico attivato tuttora in varie scuole superiori di Milano e provincia) una ricerca sulla guerra in Iraq e una iniziativa eventuale di solidarietà in risposta agli interrogativi drammatici suscitati dal rapimento della giornalista de *Il manifesto*, Giuliana Sgrena.

Ma l'iniziativa veniva bloccata sul nascere, il giorno dopo. La dirigenza della scuola impediva l'attuazione del laboratorio. Senza fornire una ragione plausibile, metteva studenti e insegnante di fronte alla eliminazione del primo materiale di studio selezionato da consultare, strappando quello

già affisso alle pareti. Questo materiale divenne addirittura uno dei "corpi del reato" della conseguente azione disciplinare contro il collega.

È lecito reagire nella scuola a una palese prevaricazione, al rifiuto a priori del dialogo, a un divieto immotivato? Come sanare gli effetti di un simile intervento (violentemente intrusivo) nella delicata quotidianità relazione studenti-insegnante? Scorretto informarne i colleghi? rivolgersi a un sindacato?

Si tratta di un evidente attentato alla libertà d'insegnamento. Anzi, alla libertà di espressione di quanti (cittadine e cittadini, prima ancora che studenti e insegnanti), fanno della contemporaneità, della storia attuale, parte vitale del proprio interesse e impegno, non solo nella scuola, a mostrare l'orrore della guerra, ancorché pretesa "umanitaria".

È per di più un intervento odioso, perché ha preso di mira il soggetto più ricattabile (un insegnante precario) e lo ha trasformato subdolamente da parte lesa in un individuo accusato di tutto: di essersi difeso chiedendo le ragioni del comportamento dell'amministrazione e rivendicando i suoi diritti di insegnante e cittadino; di aver informato la scuola; di essersi rivolto al sindacato e di averne usato le ba-

che! La sua unica colpa è stata quella di non subire tutto questo in silenzio!

Il contesto in cui ciò è potuto accadere va contestualizzato per un verso, alla specificità di un ambiente scolastico in cui tutto, dal tempo della ricreazione all'uso delle bacheche sindacali o alla sperimentazione didattica, è rigidamente controllato e ispirato all'ideologia della dirigenza, rigidamente accentratrice e incapace di confronto. Si arriva al punto di giudicare inaccettabile l'uso critico di più giornali e l'esposizione del materiale ritagliato dagli studenti!

E per un altro verso, ai meccanismi posti in essere nella scuola dall'autonomia scolastica accompagnata dall'ampio potere discrezionale concesso ai capi d'istituto. Tende a prevalere in molte scuole una concezione autoritaria, che impone progetti e progettini per dar lustro al "proprio" istituto e pretende adeguamento e consenso. Si moltiplicano i casi di imposizioni e prevaricazioni e, per chi non si adegu, ogni genere di anomalia è possibile, specie quando la dirigenza passa a contestare e specificare l'eventuale "addebito" ... di lesa maestà.

Per altro, approfittando della precarietà che ha costretto il collega a trasferimenti continuui, tutto è avvenuto a insa-

puta dell'interessato, privato sia del vantaggio di una immediata replica a falsità o calunnie, che dell'elementare diritto alla difesa, impossibilitato a conoscere accuse e prove, in tempo utile. Nessuna sostanziale trasparenza ... per non dire dei criteri investigativi e delle indebiti illazioni nei "dossier degli ispettori"! (Chi volesse può consultare sul sito www.cobas-scuola-milano.org un'ampia disamina di tali arbitri "ispettivi" e altra documentazione sul caso).

Dopo mesi e mesi, inaspettatamente, si è andati ben oltre l'ammonizione!

E quali sono le prove, le giustificazioni?

Come non leggervi un provvedimento "politico", un segnale contro chi non si adegu e per di più si occupa di storia contemporanea?

Tutto ciò in tempi in cui sempre più si pontifica a sproposito di pluralismo e laicità, mentre in realtà pesanti diventano le ingerenze sul piano didattico, a danno della libertà dei saperi e della sperimentazione.

Finalmente arriviamo alla conclusione di questa assurda vicenda quando il Tribunale di Milano, lo scorso 16 aprile, costringe l'amministrazione scolastica a pronunciare quattro sì:

Si a conciliare con il docente.

Si a derubricare la sanzione.

Si a restituire l'intero stipendio.

Si a rifondere le spese legali.

Pertanto, al di là del permanere del minimo sanzionatorio (la sospensione è stata ridotta a una semplice censura), reso accettabile in sede di conciliazione al solo fine di chiudere una vicenda che durava da tre anni, cogliamo in essa gli elementi più significativamente positivi:

- l'arroganza di capi d'istituto, ispettori e amministrazione centrale viene messa alla prova, sarà più difficile utilizzare il piano amministrativo per attaccare, in realtà, la libertà d'insegnamento e le didattiche della contemporaneità e della pace;

- non sarà più possibile irrogare una sanzione a termini scaduti d'un contratto precario: tra i fatti contestati e l'applicazione della sanzione erano intercorsi tre anni: "una pubblica amministrazione che sceglie di far funzionare la scuola per un terzo del suo organico con contratti di precarietà si assume la responsabilità dell'azione disciplinare entro i rigorosi termini di quel contratto, pena la sua nullità" recita la sentenza;

- si ripara all'insulto: la restituzione dell'intero stipendio al docente costituisce un risarcimento, al tempo stesso, sul piano materiale quanto su quello morale;

- viene garantita la tutela del lavoratore: a fronte dell'immenso potere di autotutela del dirigente, gratuito e garantito dall'amministrazione, una volta tanto, nel risarcimento al lavoratore, è riconosciuta la sua condizione di soggetto debole.



Allo sbaraglio

Micidiale sforbiciata per l'istruzione tecnico-professionale

di Giovanni Bruno

Il quadro normativo del sistema scolastico italiano è stato caratterizzato, negli ultimi anni, da grandi cambiamenti: l'innalzamento dell'obbligo di istruzione, la riorganizzazione degli istituti tecnici e professionali, la riforma dell'esame di maturità, l'istituzione del diritto-dovere all'istruzione e alla formazione, l'introduzione di percorsi integrati tra istruzione e formazione professionale, il rafforzamento dell'autonomia delle istituzioni scolastiche nella definizione dell'offerta formativa.

Queste trasformazioni si sono rivelate, con l'andare del tempo, veri e propri stravolgiamenti, che hanno provocato la demolizione della scuola pubblica, il degrado dell'insegnamento e la caduta dei risultati scolastici; questi fallimenti nascono dunque nell'epoca e a causa della scuola dell'autonomia, fondata sulla retorica dell'autonomia (finanziaria, non didattica) e dell'ideologia aziendaleistica, alimentata dalla concorrenza/integrazione tra le scuole e tra pubblico e privato.

L'elevazione della durata dell'obbligo di istruzione a 10 anni, dunque fino ai sedici anni di età, determinato per effet-

to della legge n. 296 del 27/12/2006, si pone la finalità del "conseguimento di un titolo di scuola secondaria superiore o di una qualifica professionale di durata almeno triennale entro il diciottesimo anno di età". Il quadro di riferimento è quello del diritto-dovere alla istruzione e alla formazione, regolamentato dal Decreto Legislativo n. 76/2005. In tale decreto si prevede che gli studenti che hanno conseguito il diploma di licenza media hanno l'obbligo d'iscrizione agli istituti secondari di secondo grado o ai percorsi integrati di istruzione e formazione professionale, programmati sulla base dell'Accordo-quadro siglato in Conferenza Unificata Stato-Regioni il 19 giugno 2003.

Assolto l'obbligo di istruzione, lo studente prosegue dunque il suo percorso formativo in alternativa all'interno della scuola, per acquisire una qualifica o un diploma di scuola media superiore, o all'interno della formazione professionale, per acquisire una qualifica, o all'interno dell'apprendistato professionalizzante. Si è così costituita la divaricazione tra percorso scolastico e "avviamento al lavoro", cioè è stata reintrodotta (dalla Moratti e sostanzialmente ri-

badita da Fioroni) nel sistema scolastico la distinzione classista superata dalla scuola media unica degli anni '60. Comunque, l'obbligo di istruzione dovrebbe essere riordinato in una ricomposizione unitaria di tutti gli ordinamenti dell'istruzione superiore a partire dall'anno scolastico 2009/2010.

L'ordinamento unitario della scuola superiore secondo la Legge 40/2007 presenta una composizione così organizzata: sei licei (classico, scientifico, linguistico, delle scienze umane/socio-psico-pedagogico, artistico, musicale), istruzione tecnica e istruzione professionale, quest'ultime che saranno riunite in poli tecnico-professionali. Dell'articolazione morattiana, pur con l'abolizione del liceo economico e del liceo tecnologico, Fioroni ha confermato l'impianto della riforma precedente, rilanciando soprattutto la scuola dell'autonomia.

Entro il 31 luglio 2008, con regolamento ministeriale, dovranno essere ridefiniti l'ordinamento e i curricula dell'istruzione tecnica e professionale, sulla base di alcuni indirizzi contenuti nell'art. 13 della Legge 40/2007, e dovranno entrare in vigore i nuovi ordinamenti per i poli tecnico-

professionali dall'anno scolastico 2009/2010.

Il nuovo regolamento, predisposto da una apposita commissione ministeriale, deve prevedere la riduzione del numero degli attuali indirizzi e la riduzione del monte ore annuale delle lezioni. Ricordiamo il taglio del 10% nell'orario settimanale dei professionali effettuato nell'anno scolastico in corso, che è passato da 40 a 36 ore settimanali nelle classi prime, taglio che sarà proseguito nel prossimo anno scolastico nelle seconde.

Il colpo di coda del ministro Fioroni prima di lasciare definitivamente il dicastero, ispirato dalla ineffabile Bastico, è stato quello della Bozza per il riordino degli indirizzi tecnico-professionali, elaborata dalla commissione ministeriale e resa pubblica il 3 marzo scorso, in cui si presenta l'impianto culturale e disciplinare per i poli tecnico-professionali e che fornisce indicazioni per una pesantissima riduzione degli indirizzi dai 348 attuali (un numero effettivamente piuttosto ampio) a 19: dieci per gli istituti tecnici, nove per i professionali.

Una riduzione così drastica e repentina, anche a fronte di una esigenza effettiva di una riorganizzazione della giungla frammentata degli indirizzi tecnici e professionali, presentata in questi termini dimostra la volontà di incidere sul numero del personale, dunque ha l'obiettivo principale dell'ulteriore taglio delle spese per la scuola pubblica, suggerita dalle indicazioni del Consiglio Europeo di Lisbona del 2000.

L'orario medio previsto è drasticamente ridotto a 32 ore settimanali, con la possibilità di una estensione del 20% che ogni scuola può deliberare. In definitiva, l'eredità che Fioroni lascia è un vero e proprio testamento definitivo per la sepoltura dell'istruzione tecnico-professionale, che sarà compiuta dal prossimo governo e dal prossimo ministro, di qualunque segno politico sia.

La parabola distruttiva della scuola pubblica come l'abbiamo conosciuta, che garantiva percorsi scolastici unitari e che aveva (parzialmente) superato le differenze di classe, che aveva garantito una didattica sperimentale e collaterale, è ormai alla fine: con il riordino dei licei da un lato e dei poli tecnico-professionali dall'altro, l'assunzione della formazione professionale come sostitutiva dell'obbligo scolastico, il brusco ridimensionamento degli indirizzi e degli orari scolastici, la devastazione della scuola dell'autonomia, della scuola aziendaleistica si concretizza e restituisce un modello didattico fallimentare, dove domina l'approssimazione, la causalità statistica del test, l'oggettività impersonale e un sapere acritico fondato su informazioni frammentate piuttosto che su una visione organica delle discipline e dei saperi.

Immissioni in ruolo fantasma

Ancora in questi ultimi giorni della legislatura assistiamo al solito minuetto tra ministri: Fioroni chiede e Padoa Schioppa risponde male. Il risultato è sempre lo stesso: i precari non vengono assunti. Le finanziarie per 2007 prevedeva l'assunzione in tre anni, 2007/2009, di 170.000 precari della scuola, 150.000 docenti e 20.000 ATA.

Le assunzioni a tempo indeterminato però sarebbero state realizzate solo dopo il parere positivo del ministro delle finanze, primo inghippo denunciato dai Cobas.

Secondo inghippo, le assunzioni degli Ata programmaticamente non avrebbero sanato nemmeno il 50% della precarietà.

Le assunzioni dei docenti non avrebbero colmato la crescente precarizzazione causata dai pensionamenti che, anzi l'avrebbero incrementata. L'anno scorso l'assunzione a tempo indeterminato di 50.000 docenti precari non è riuscita nemmeno a coprire i posti dei 58.000 docenti andati in pensione! Per cui i precari su posti vacanti sarebbero quest'anno, secondo i nostri calcoli, almeno 128.000. Il pretesto addotto da Padoa Schioppa per non assumere a tempo indeterminato la seconda tranne di 50.000 docenti prevista dalla legge, sarebbe che i pensionamenti tra i docenti a settembre sarebbero scesi a 19.000, ... e i 128.000 attuali non contano, il precariato non deve diminuire sennò la scuola rischia di funzionare meglio e insegnare di più.

Per gli Ata si incrementano le promesse ... ma solo quelle, la finanziaria per il 2008 ha portato la previsione di assunzione a 30.000 nel triennio 2007/2009, restando ancora sotto il 50% dell'organico precario. Mentre le segreterie languono e si moltiplicano i carichi di lavoro trasferiti dagli Uffici scolasti provinciali e regionali, la scuola rischia di non poter nemmeno far fronte alla apertura quotidiana, ci sono segreterie scolastiche con 90% di personale precario, che passa i primi mesi ad apprendere il nuovo lavoro.

La proposta che Padoa Schioppa sembra lasci al nuovo esecutivo è quella di assumere a tempo indeterminato non più di 30.000 tra docenti ed Ata, con l'evidente risultato di far aumentare gradatamente ma continuamente il precariato nella scuola. A meno che il contenzioso tra ministri non proseguia anche nel prossimo governo ed allora si rischierebbe di vedere aumentare il precariato.

Ai precari della scuola e a tutti i lavoratori si aggiunge l'ennesima lezione: senza mobilitazione e senza conflitto non si riesce ad ottenere nemmeno quello che sta scritto nelle già pessime leggi finanziarie.



Scatti precari

Scatti di anzianità nei periodi di precariato: lo dice la Corte di Giustizia europea

I Cobas della scuola hanno sempre perseguito una forte battaglia contro la precarietà, fenomeno che ha ormai raggiunto nel comparto percentuali abnormi (il 20% dei docenti e il 50% degli Ata). Nel ribadire la necessità delle immissioni in ruolo su tutti i posti vacanti e disponibili, sia di organico di diritto che di fatto (visto che l'amministrazione lascia artificiosamente posti disponibili in organico di fatto, senza stabilizzarli), i Cobas hanno promosso una campagna per la parità di trattamento

economico e normativo tra personale a tempo determinato e indeterminato.

In particolare sugli scatti stipendiali, di cui i precari non usufruiscono anche dopo decenni di servizio e che, assieme allo stipendio estivo che i supplenti fino al termine dell'attività didattica non percepiscono, fanno sì che, mediamente, in un anno, un lavoratore a termine venga retribuito circa 8.000 euro lordi in meno di un lavoratore in ruolo.

Questa disparità di trattamento – un vero e proprio sfruttamento – per svolgere una stessa identica prestazione lavorativa è la vera causa della precarietà: e cioè l'estrema convenienza per l'amministrazione ad usare la precarietà, in spregio non solo ai

diritti dei lavoratori, ma anche alla qualità del servizio scolastico.

I Cobas, nella loro piattaforma, rivendicano per i lavoratori a tempo determinato la stessa progressione di carriera dei lavoratori a tempo indeterminato, perlomeno dopo quattro anni di nomina per supplenza annuale o fino al termine dell'attività didattica, uniformandosi così al trattamento degli incaricati annuali per l'insegnamento della religione cattolica (materia facoltativa), che, appunto dopo

Non percepire infatti gli scatti di anzianità - per un lavoratore a tempo determinato - contrasta con la Direttiva del Consiglio della Comunità Europea del 28 giugno 1999, 1999/70/Ce, recepita dal Governo italiano con il DLgs 368/2001.

I Cobas rivendicano anche, al momento della ricostruzione della carriera dopo l'immissione in ruolo, il riconoscimento di tutto il servizio pre-ruolo e non solo dei primi quattro anni e dei due terzi del rimanente come succede ora.

Vogliamo riprendere il conflitto contro l'amministrazione, non contro altri precari.

Vogliamo lottare contro la vera ragione della precarietà nella scuola: la convenienza dell'amministrazione ad usare i contratti a tempo determinato per abbassare il costo del lavoro del personale scolastico.

Vogliamo fare una campagna politico-sindacale, mettere al centro del prossimo contratto (che è già scaduto il 31 dicembre 2007) proprio la parità di trattamento tra lavoratori con contratto a tempo determinato e indeterminato.

A sostegno di questa campagna politico sindacale,

fatta di mobilitazioni, scioperi ed iniziative che diano visibilità ai precari e al mondo della scuola, vogliamo proporre la possibilità di adire anche le vie legali.

Le vie legali, da sole, mai possono costruire un rapporto di forza favorevole ai diritti dei lavoratori.

Il ricorso è sempre individuale, la lotta è sempre collettiva, per i diritti di tutti e per tutti.

quattro anni di nomina, possono godere della parità di trattamento con i docenti di ruolo delle altre discipline obbligatorie.

In una recente sentenza – di cui abbiamo già dato notizia sul n. 37 novembre 2007 di questo giornale - la Corte di Giustizia europea (Sez. II – Sent. 13/09/2007 in causa C-307/05) si è espressa a favore di una lavoratrice precaria spagnola della sanità.

il riconoscimento degli scatti di anzianità durante il periodo di precariato, significa ritrovare un rinnovato protagonismo, all'insegna dell'auto-organizzazione.

Da troppo tempo, ormai, non esiste una lotta efficace contro la precarietà, a causa di una divisione, creata ad arte dalla amministrazione, tra le varie specie e sottospecie di precari. Spesso, purtroppo, i precari sono stati pronti ad azzuffarsi su tabelle di valutazione dei titoli e punteggi; tutto per accaparrarsi qualche posizione in graduatorie che, per esaurirsi, necessiteranno – e non sono stime nostre – come minimo di una quindicina d'anni. Questo stante l'attuale ritmo di immissioni in ruolo e invece di tagli degli organici previsti dalle leggi finanziarie dei governi di ogni colore politico.

Il massimo della conflittualità, da troppi anni ormai, consiste nella pratica dei ricorsi e contro-ricorsi, al Tar e a giudici di ogni natura, spesso e volentieri avverso altre categorie di precari.

Ricorsi e contro-ricorsi che arricchiscono avvocati e aumentano le iscrizioni a sindacati che, invece, non muovono un dito dal punto di vista contrattuale per migliorare la situazione dei precari.

Noi vogliamo riprendere il conflitto contro l'amministrazione, non contro altri precari. Noi vogliamo lottare contro la vera ragione della precarietà nella scuola: la convenienza dell'amministrazione ad usare i contratti a tempo determinato per abbassare il costo del lavoro del personale scolastico.

Vogliamo fare una campagna politico-sindacale, mettere al centro del prossimo contratto (che è già scaduto il 31 dicembre 2007) proprio la parità di trattamento tra lavoratori con contratto a tempo determinato e indeterminato.

Conquistare la parità di trattamento significa togliere alla controparte una leva formidabile per mantenere nella condizione di precarietà centinaia di migliaia di lavoratori della scuola. Solo in subordine, e a sostegno di una cam-

pagna politico sindacale, fatta di mobilitazioni, scioperi ed iniziative che diano visibilità ai precari e al mondo della scuola, vogliamo proporre la possibilità di adire anche le vie legali. Le vie legali, da sole, mai possono costruire un rapporto di forza favorevole ai diritti dei lavoratori. Il ricorso è sempre individuale, la lotta è sempre collettiva, per i diritti di tutti e per tutti.

Materiali

L'ufficio legale dei Cobas della Scuola e le sedi locali saranno a disposizione per assistere i lavoratori che vorranno adire le vie legali. Abbiamo approntato una scheda di adesione alla campagna "Per uno scatto precario", invitiamo tutti a compilare la scheda con i dati richiesti.

Questo per mantenerci in contatto per le prossime scadenze e per convocare in altra sede i disponibili a ricorrere alle vie legali a sostegno della vertenza.

Per evitare che cada in prescrizione il diritto degli insegnanti e degli Ata a percepire gli scatti di anzianità durante il periodo di precariato (dopo cinque anni cade in prescrizione ogni pretesa nei riguardi delle amministrazioni dello Stato) abbiamo predisposto anche quattro modelli di lettera (una per gli insegnanti precari, una per gli insegnanti di ruolo, una per il personale Ata precario ed una per il personale Ata di ruolo).

Anche il personale con contratto a tempo indeterminato, naturalmente, potrà aderire per il periodo di servizio preruolo.

Ciascuno potrà compilare autonomamente la propria richiesta e spedirla quanto prima, con raccomandata con ricevuta di ritorno, al Ministero e all'Usp, avendo cura di conservare copia dell'originale sottoscritto, al quale spillare le ricevute di ritorno.

Questo consentirà ad ognuno di non perdere nulla (né soldi né diritti) a causa del decorso del tempo.

A sostegno della vertenza politico – sindacale per il riconoscimento degli scatti di anzianità ai lavoratori a tempo determinato, così stabilito anche dalla recente sentenza della Corte di Giustizia europea, ognuno, se vorrà, potrà promuovere una causa individuale per rivendicare i propri legittimi diritti.

Prima di ricorrere alla magistratura si dovrà, necessariamente ed a pena di improcedibilità dell'eventuale ricorso depositato, richiedere la costituzione di un Collegio di conciliazione avanti alla Direzione provinciale del lavoro competente (cioè quella della provincia nella quale si lavora).

Soltanto se non si riceve la convocazione entro 90 giorni si potrà, a quel punto, adire la magistratura.

Nel caso in cui invece il Collegio di conciliazione venga convocato bisognerà attendere l'esperimento della sua attività che si esaurisce in una riunione con il proprio rappresentante, con il rappresentante del Ministero della Pubblica Istruzione e con il rappresentante del Ministero del Lavoro.



Il nuovo modello contrattuale

di Rino Capasso

L'accordo intercategoriale del '93 sulle relazioni sindacali si ispira alla proposta di derivazione keynesiana di politica dei redditi, come strumento per prevenire il conflitto, tramite la concertazione tra governo, sindacati e associazioni imprenditoriali e, al tempo stesso, evitare sia inflazione che crisi da domanda. Nel modello teorico la logica è quella di garantire una variazione dei salari uguale alla variazione della produttività, in modo da evitare:

- un aumento del costo del lavoro per unità prodotta (salario/produttività) e un conseguente aumento dei prezzi praticato dalle imprese per difendere i margini di profitto;
- un aumento della capacità produttiva superiore alla variazione della domanda effettiva di merci, laddove il salario viene considerato non solo come costo, ma anche come potere d'acquisto.

Era peraltro già chiaro ai critici della politica dei redditi che essa si sarebbe risolta in una mera politica di contenimento salariale, se non altro per una ragione strutturale rilevata lucidamente dallo stesso Keynes: nella contrattazione collettiva si contratta solo il salario monetario e non quello reale (salario/prezzi), perché le imprese, in un'economia capitalistica, si mantengono sempre le mani libere sui prezzi, in particolare in mercati oligopolistici, in cui hanno il potere di determinare i prezzi, che diventano, quindi, rigidi verso il basso. Infatti, negli accordi del '93 vi sono vincoli formali agli aumenti salariali e assoluta li-

bertà per la determinazione dei prezzi.

Premessa indispensabile dell'accordo del '93 è l'abolizione della scala mobile - realizzata nel 1992 - che prevedeva aumenti salariali automatici in presenza di aumenti dei prezzi e che garantiva per legge la difesa dei salari reali, anche se ormai solo parzialmente (nel 1992 la copertura era scesa al 45%). La motivazione ufficiale era che essa causava inflazione: in realtà, l'aumento dei prezzi era uno strumento del conflitto sociale, usato dai capitalisti per difendere i propri margini di profitto dalle rivendicazioni salariali (che miravano ad un aumento dei salari reali e a una redistribuzione del reddito) e il calo del tasso di inflazione degli ultimi 15 anni è stato pagato interamente dai lavoratori con il calo dei salari reali.

Il modello del '93 prevede nella parte economica del contratto collettivo nazionale aumenti salariali al massimo uguali al tasso di inflazione programmata, deciso unilateralmente dal governo. Da notare che l'inflazione programmata costituisce un vincolo per i salari, ma non per i prezzi (per i lavoratori, ma non per le imprese) e che gli aumenti vanno contrattati e, quindi, sono tutt'altro che scontati. Dopo 2 anni, viene stipulato un nuovo Ccnl solo per la parte economica, in cui i salari possono aumentare al massimo per coprire la differenza tra l'inflazione reale (ufficiale) e inflazione programmata, di nuovo non in modo automatico, ma per effetto della contrattazione. È evidente che questo modello esclude a priori che i salari na-

zionali (quelli uguali per tutti) possano aumentare: nella migliore delle ipotesi non calano (ma il seguito dimostrerà che la realtà è molto lontana dalle ipotesi migliori).

Il contratto collettivo decentrato (a livello aziendale o di singolo ufficio, scuola ecc.) prevede aumenti salariali al massimo uguali agli aumenti di produttività. La motivazione è che gli aumenti di produttività sono diversi da azienda ad azienda e, quindi, gli aumenti salariali di secondo livello debbono essere differenziati. Nello specifico del settore pubblico la legge Bassanini prevede che i contratti decentrati non possano derogare i Ccnl nella parte normativa, né prevedere maggiori spese (le relative clausole sono radicalmente nulle), creando nell'ambito della contrattualizzazione-privatizzazione del Pubblico Impiego, una sorta di diritto speciale, perché ai lavoratori pubblici non si applica il principio per cui i contratti di secondo livello possono esser maggiorativi per il lavoratore rispetto al Ccnl. La contrattazione decentrata nel Pubblico Impiego si configura soltanto come gestione decentrata del Ccnl nelle materie da esso tassativamente previste: questo è il motivo principale per cui nel Pubblico Impiego non è prevista quella norma da ancient regime che riserva il 33% delle Rsu ai sindacati concertativi. Dopo 15 anni gli effetti di tale sistema si possono così sintetizzare:

- a) la variazione dei prezzi è stata nettamente superiore a quella dei salari, anche con riferimento all'inflazione ufficiale (che è, a sua volta, inferiore a quella effettiva: la prima non ha registrato il raddoppio dei prezzi dovuto all'avvento dell'euro); per esempio, in base a dati Istat, i docenti delle scuole superiori, considerando anche gli aumenti del Ccnl 2007, hanno perso dal 1990 al gennaio 2008 il 20% del potere d'acquisto, gli Ata il 23% (vedi tabella seguente);
- b) i rinnovi contrattuali, sia nazionali che decentrati, sono avvenuti sistematicamente con quasi 2 anni di ritardo, senza interessi compensativi e, per lo più, senza l'Ivc;
- c) i contratti aziendali nelle imprese medio-piccole (che sono la stragrande maggioranza) per lo più non vengono firmati, per la scarsa sindacalizzazione e, in generale, per la debolezza contrattuale dei lavoratori, per cui gli aumenti di produttività vanno tutti in profitti;
- d) la contrattazione di 2° livello è stata caratterizzata da un forte differenziazione salariale tra i singoli lavoratori per l'ideologia dominante del merito individuale, secondo cui la produttività non solo è diversa tra azienda e azienda, ma anche tra i singoli lavoratori; ciò ha innescato, laddove non ha trovato una resistenza efficace dei sindacati di base, la competizione individuale tra i lavoratori, che mina i principi di uguaglianza e unità tra i la-

voratori che stanno alla base della stessa idea di sindacato; e) gli aumenti di produttività sono stati nettamente superiori agli aumenti salariali reali: dal 1992 al 2007 la produttività è aumentata in media del 14-17% (a seconda delle stime) e i salari solo del 2%; f) ciò ha provocato sia una redistribuzione del reddito a favore dei profitti (e della speculazione finanziaria), sia una classica situazione keynesiana di carenza di domanda, in quanto la variazione della capacità produttiva è stata netamente maggiore della variazione del potere d'acquisto dei salari.

La carenza di domanda rispetto alla capacità produttiva è una delle principali contraddizioni economiche contemporanee, a cui i capitalisti reagiscono con la competizione globale alla ricerca di bassi costi del lavoro e di prezzi competitivi per accaparrarsi la scarsa domanda esistente e con lo smantellamento dei servizi pubblici (dalla sanità alla scuola, alle pensioni, ai beni comuni come l'acqua) per trovare nuovi settori in cui investire e fare profitti. È chiaro che si tratta di soluzioni che aggravano la crisi e le contraddizioni, perché sia costi del lavoro più bassi, sia privatizzazione dei servizi pubblici (con conseguenti aumenti dei prezzi e calo del "salario sociale") implicano ulteriori carenze di domanda.

Il nuovo modello contrattuale

In tale quadro le proposte confindustriali e sindacali di revisione delle relazioni sociali, come spesso accade, si muovono nella stessa direzione seguita fin qui, con la ricorrente motivazione che quello che è stato fatto fin qui non basta! Si tratta del potenziamento del contratto decentrato rispetto al Ccnl, spostando la maggior parte delle risorse dal primo al secondo e, quindi, prevedendo aumenti salariali solo in presenza di ulteriori aumenti di produttività.

Mentre il Ccnl, nella migliore delle ipotesi, resterebbe solo per la determinazione del salario minimo; in un'altra ipotesi il salario minimo verrebbe determinato per legge. In questa direzione si muovono anche le argomentazioni relative alle differenze dei prezzi tra il Nord e il Sud, il cui obiettivo è spostare la difesa dall'inflazione dal Ccnl - com'è attualmente - al contratto aziendale, con la motivazione che i prezzi sono più alti al Nord che al Sud (dimenticando, tra l'altro, la concentrazione al sud del lavoro nero e della disoccupazione - per cui un unico salario deve dar da vivere a più persone - e la minore qualità dei servizi pubblici al Sud, che significa di fatto un salario sociale già più basso). Nella stessa direzione si muovono le proposte di defiscalizzazione degli straordinari o degli aumenti salariali di secondo livello, nonché le novità in *pejus* del Ccnl scuola

per la contrattazione d'istituto, evidenziate nel precedente numero di questo giornale. Il potenziamento del contratto decentrato significherebbe ancora più differenziazione salariale e competizione individuale tra i lavoratori e il venir meno della stessa idea dell'agire collettivo e del conflitto sociale.

Da notare che l'atteggiamento della *Confindustria* (spalleggiata da *Cisl*, *Uil* e da una parte della *Cgil*) sta diventando sempre più aggressivo: l'alternativa al potenziamento del contratto aziendale è l'aumento salariale unilaterale, come la recente vicenda del rinnovo contrattuale dei metalmeccanici ha dimostrato, con in prima fila la *Fiat* "illuminata" di Marchionne. Gli aumenti unilaterali saltano il fosso e puntano direttamente al prevalere del contratto individuale sul contratto collettivo, che rappresenta l'ideale imprenditoriale, tra l'altro già presente in alcuni passaggi significativi della Legge Biagi (per esempio, le clausole flessibili ed elastiche del part-time sono ammesse in presenza del solo assenso del lavoratore, anche se non previste dal contratto collettivo). È appena il caso di ricordare che la contrattazione individuale pone sullo stesso piano individui caratterizzata da forte disegualanza sostanziale: i capitalisti dispongono dei mezzi di produzione, dell'accesso al credito bancario e al mercato finanziario ..., i lavoratori solo della forza lavoro; la disoccupazione e la precarizzazione, che sono elementi strutturali del capitalismo (basta rileggersi Marx sul ruolo dell'esercito industriale di riserva), riducono ulteriormente il potere contrattuale dei lavoratori. Quindi, di fatto, la libertà formale si trasforma nel potere del più forte, violando il principio di uguaglianza sostanziale - non formale - sancito dell'art. 3 della Costituzione. Altra proposta e tendenza di fatto è l'allungamento dei tempi del contratto, con il contratto scuola nel Pubblico Impiego e il contratto dei metalmeccanici nel settore privato a fare da apripista.

Il Ccnl scuola per il 2006/07 non solo è stato firmato a fine 2007, ma ha praticamente saltato il 2006 (salvo l'Ivc), la finanziaria 2008 non ha stanzato neanche l'Ivc per il rinnovo 2008-09, per cui abbiamo una triennalizzazione di fatto; l'ultimo Ccnl dei metalmeccanici ha una durata formale di 2 anni e 6 mesi con una deroga esplicita agli accordi del '93!

È evidente che questo approccio al problema dei bassi salari - di cui finalmente tutti si accorgono - costituisce il problema, non la soluzione. Siccome il ritardo dei rinnovi è strutturale lo formalizziamo con i contratti triennali; la differenziazione riduce il potere contrattuale dei lavoratori, per cui la estendiamo con il contratto decentrato: più salario solo in cambio di ulteriori aumenti di produttività!

Come invertire la tendenza
Quale può essere un modello alternativo di relazioni sindacali da porre al centro di una campagna nazionale in cui coinvolgere tutto il sindacalismo di base? È chiaro che non possiamo fermarci ad una mera difesa del contratto nazionale, così come previsto dall'accordo del '93, che ha prodotto lo sfascio attuale. Quelli che seguono sono naturalmente solo spunti per rilanciare un dibattito sempre più indispensabile.

Un primo elemento è la reintroduzione di meccanismi automatici ope legis di difesa dei salari reali dall'inflazione, in modo che il conflitto sociale e il Ccnl possano puntare all'aumento dei salari reali e alla redistribuzione del reddito. Un secondo elemento è la contrattazione nel Ccnl degli aumenti salariali collegati agli aumenti di produttività, non quelli ulteriori, ma quelli già realizzati in media dal 1992 ad oggi, il che determinerebbe un aumento percentuale dei salari a scapito dei profitti. Reintrodurre il tema della produttività nel Ccnl (e non più nel contratto aziendale) può sembrare accettare l'idea del salario come variabile dipendente (dagli aumenti di produttività appunto), ma costituisce un progresso rispetto alla situazione attuale, in cui

di fatto strutturalmente la produttività aumenta più del salario e produce differenziazione. Contrattarla nel Ccnl non implica sposare tardivamente la svolta dell'Eur del 1977, ma significherebbe nel contesto attuale produrre uguaglianza tra i lavoratori, rafforzarne il potere contrattuale e porre il presupposto per aumenti salariali sganciati dalla produttività. Ciò implica, naturalmente, il passaggio delle risorse dal contratto decentrato a quello nazionale e il salario accessorio in paga base. Un terzo elemento è la defiscalizzazione degli aumenti salariali del Ccnl, che naturalmente non va finanziata con il taglio della spesa pubblica sociale, perché altrimenti l'aumento del salario monetario netto sarebbe più che compensato dalla diminuzione del salario sociale (la fruizione gratuita di servizi pubblici o con un corrispettivo nettamente inferiore al prezzo di mercato). Le risorse vanno trovate nell'innalzamento della tassazione dei proventi delle attività finanziarie o, preferibilmente, nell'introduzione di tali redditi nella base imponibile Irpef. Va ricordato che il sistema fiscale italiano realizza una sorta di discriminazione dei redditi all'inverso, favorendo i redditi da capitale e di impre-

Scuola - Confronto stipendi 1990/2008

	Dpr 399/88 in lire	rivalutazione genn. 2008 - euro	Ccnl 2007 euro	tagli euro	riduzione % sul 2008
Coll. scolastico	24.480.000	21.601	17.294	- 4.307	- 24,9
Ass. amm.-tecn.	27.936.000	24.651	19.734	- 4.917	- 24,9
D.s.g.a.	32.268.000	28.474	26.816	- 1.658	- 6,2
Doc. mat.-elem.	32.268.000	28.474	24.892	- 3.582	- 14,4
Doc. dipl. II gr.	34.008.000	30.009	24.892	- 5.117	- 20,6
Doc. media	36.036.000	31.799	27.099	- 4.700	- 17,3
Doc. laur. II gr.	38.184.000	33.694	27.854	- 5.840	- 21,0

Stipendio annuo lordo percepito nel maggio 1990, per tutti i profili professionali con 20 anni di anzianità e la sua rivalutazione a gennaio 2008 (indice Istat inflazione Famiglie Operai Impiegati-FOI) a confronto con i valori previsti a regime per le corrispondenti tipologie di personale dal nuovo Ccnl (compresa la sequenza contrattuale del 13 febbraio 2008)

sa rispetto ai redditi da lavoro e da pensione, tramite tre strumenti: l'erosione della base imponibile Irpef (i redditi da capitale sono colpiti per lo più al 12,5% e non sono cumulati con gli altri redditi, in modo da non far scattare la progressività per scaglioni); l'evasione fiscale (con la ritenuta alla fonte strutturalmente i lavoratori non possono evadere) e l'elusione (i lavoratori non possono, per esempio, fondere due società al solo scopo di compensare gli utili dell'una con le perdite dell'altra). Il risultato è che i redditi da lavoro e da pensione costituiscono il 40-42% del reddito nazionale, mentre il gettito Irpef da reddito da lavoro e da pensione è il 75-

80% del gettito complessivo Irpef. Insomma lo Stato è un Robin Hood all'incontrario: toglie ai poveri per dare ai ricchi! Inoltre, rispetto alle osservazioni ricorrenti sulla mancanza di crescita come causa dei bassi salari, va osservato che il rapporto causale è inverso: un aumento dei salari reali permetterebbe di aumentare la domanda globale, di usare la capacità produttiva esistente e di rimettere in moto lo sviluppo. Un quarto elemento riguarda i contratti del Pubblico impiego. Oggi la previsione nella Legge Finanziaria dei fondi da destinare al rinnovo contrattuale costituisce un vincolo unilaterale alla contrattazione; essa è a sua volta vinco-

lata, come tutta la politica di bilancio, al rispetto del *Patto di Stabilità e di Crescita*, che impone politiche neoliberiste a livello sovranazionale. Qualche anno fa in un documento riservato fece capolino la proposta di esplicitare il rispetto dei parametri del *Patto* come vincolo per tutti i rinnovi contrattuali, anche del settore privato. Anche qui si può invertire la tendenza e porsi come obiettivo rinnovi contrattuali sganciati dai parametri del *Patto di stabilità*, come elemento specifico di una più ampia mobilitazione, anche internazionale, che punti all'eliminazione di un patto neoliberista, che impone di fatto lo smantellamento progressivo dello Stato sociale.

La casta in azione

Perché non vorrebbero più pagarcì l'Indennità di vacanza contrattuale

di Piero Castello

Casta:

1. ciascuno dei corpi sociali che, rigidamente separati tra loro in base a leggi religiose o civili, inquadrano in un sistema sociale fisso i vari strati della popolazione.

2. Gruppo di persone che, caratterizzate da elementi comuni, hanno o pretendono di avere il godimento esclusivo di determinati diritti o privilegi. Zingarelli, Vocabolario della lingua italiana

È necessario ricordare puntualmente quale è stato il testo che ha dato origine alla *Indennità di vacanza contrattuale* - Ivc. Si tratta dell'accordo sulla *Politica dei redditi e dell'occupazione, degli asetti contrattuali* firmato il 23 luglio 1992 dai sindacati concertativi, Confindustria, e Governo Amato.

L'accordo recitava all'art. 2 comma 5: "Indennità di vacanza contrattuale. Dopo un periodo di vacanza contrattuale pari a 3 mesi dalla data di scadenza del Ccnl, ai lavoratori dipendenti ai quali si applica il contratto medesimo non ancora rinnovato sarà corrisposto, a partire dal mese successivo ovvero dalla data di presentazione delle piattaforme ove successiva,

un elemento provvisorio della retribuzione. L'importo di tale elemento sarà pari al 30% del tasso di inflazione programmato, applicato ai minimi retributivi contrattuali vigenti, inclusa la ex indennità di contingenza. Dopo 6 mesi di vacanza contrattuale, detto importo sarà pari al 50% dell'inflazione programmata. Dalla decorrenza dell'accordo di rinnovo del contratto l'indennità di vacanza contrattuale cessa di essere erogata. Tale meccanismo sarà unico per tutti i lavoratori."

Era così prevista la conservazione, seppure in forma residuale, di un meccanismo automatico di recupero salariale rispetto all'inflazione. Si trattava sicuramente di briciole visto che veniva abrogato il meccanismo della scala mobile ed il punto unico di contingenza, e restava un misero 50% della sola inflazione programmata. Comunque, questo residuo di automatismo avrebbe svolto un ruolo deterrente nei confronti dei padroni e dell'amministrazione che fossero renitenti alla firma dei contratti, o volessero attuare pratiche dilatorie nei confronti dei contratti stessi. Ma l'azione dei sindacati concertativi, permanentemente demolitoria anche nei confronti di questo brandello di

automatica difesa del potere d'acquisto dei salari, si è articolata secondo due modalità: non rivendicare il pagamento dell'Ivc e modificare il testo della norma di salvaguardia, attraverso i contratti nazionali. Infatti gli ultimi due Ccnl della scuola recitano:

- Ccnl 2003 art. 1 comma 5: "Dopo un periodo di vacanza contrattuale pari a tre mesi dalla data di scadenza della parte economica del presente contratto, ai dipendenti del comparto sarà corrisposta la relativa indennità, secondo le scadenze previste dall'accordo sul costo del lavoro del 23 luglio 1993 e con le modalità di cui agli artt. 47 e 48 del decreto legislativo n. 165/2001"

- Ccnl 2007 art. 1, comma 5:

"Per l'erogazione di detta indennità si applica la procedura contrattuale di cui agli articoli 47 e 48 del decreto legislativo n.165/2001".

Le modifiche contrattuali, apparentemente impercettibili, sono dichiarate: abrogare il carattere automatico del recupero salariale.

Infatti gli articoli 47 e 48 del DLgs. 165 impongono il lungo e tortuoso iter contrattuale previsto per i contratti collettivi nazionali, un iter assolutamente imperscrutabile anche per il lavoratore più consapevole ed attento. L'azione dei

sindacati concertativi, attraverso i contratti, è tutta tesa ad eliminare ogni possibile carattere automatico agli aumenti salariali e l'ultima modifica realizzata, nel contratto 2007 è motivata esplicitamente, anche nei commenti pubblici, per ostacolare le sentenze a favore dei lavoratori che, attraverso i Cobas, avevano intentato i ricorsi per ottenere per tempo il pagamento degli aumenti previsti dalla Ivc, sentenze che anche recentemente avevano riconosciuto il carattere automatico degli aumenti salariali.

Ma come spiegare l'accanimento, anche oltre il testo da loro "redatto" nel 1992, destinato a cancellare definitivamente il carattere automatico degli aumenti? La spiegazione non è facile se non si tiene conto che la politica sindacale degli ultimi trenta anni è stata sempre volta ad eliminare progressivamente tutti gli automatismi salariali a partire dagli scatti stipendiali biennali. La "filosofia" e l'apparato ideologico con cui i sindacati hanno promosso e realizzato questa politica meriterebbe una lunga e approfondita analisi di merito, qui ci preme evidenziare da quali interessi è suscitata.

È fuor di dubbio che i meccanismi di recupero salariale automatico hanno costituito sempre, e costituiscono tuttora nella maggior parte dei paesi europei un esercizio dei diritti dei lavoratori dipendenti e che esprimono la forza e il "potere" che il movimento dei lavoratori ha conquistato in 150 anni di lotte e conflitti che ha fatto evolvere le società

verso una giustizia sociale ed una democrazia più evoluta ed egualitaria.

L'interesse dei sindacati concertativi è stato quello di tagliare progressivamente tutti gli automatismi proprio per trasferire diritti e poteri conquistati dal lavoro dipendente, diffusi, universali ed esigibili, alle organizzazioni sindacali cui sono attribuiti in forma di "prerogative".

I sindacati concertativi hanno sempre sostenuto che gli stessi esiti salariali sarebbero stati raggiunti attraverso la "loro" contrattazione. I dati degli ultimi anni dimostrano invece che ciò è assolutamente falso e che la perdita del valore d'acquisto di salari (vedi la tabella sopra) e pensioni sta facendo scivolare nell'indigenza e precarietà anche i lavoratori assunti a tempo indeterminato. Basti qui ricordare che l'incidenza sul Pil dei salari e dei redditi da lavoro dipendente è diminuita, negli ultimi 30 anni, dal 60 al 40%, mentre quella delle rendite e profitti è cresciuta dal 40 al 60%. La parola "casta" che va progressivamente affermando nel nostro sfortunato paese corre il rischio di diventare banale. Ma la vicenda della scala mobile, dell'Ivc, dei contratti firmati costantemente "in pejus", del monopolio della rappresentanza sindacale, testimoniano di un processo continuo attraverso il quale i sindacalisti di mestiere si stanno erigendo in casta espropriando i lavoratori dipendenti dei diritti che avevano avuto la forza di fare sanare dalle leggi e dalla stessa Costituzione della Repubblica.

Scuole private... ma non di soldi

di Carmelo Lucchesi

Sono giunti nello stesso periodo due importanti pronunciamenti sul finanziamento pubblico alle scuole private. Come ben sanno i nostri lettori, stiamo parlando di cifre cospicue. Le scuole private ricevono finanziamenti da 3 canali (Stato, Regioni, Comuni) incassando complessivamente un miliardo di euro l'anno. Ammontare che è gradualmente cresciuto negli anni, a fronte dei continui tagli alla scuola pubblica (l'ultimo è stato di ben 4 miliardi di euro).

Niente soldi alle private dallo Stato

La Corte Costituzionale, con una sentenza dello scorso 27 febbraio, ha stabilito che sono illegittimi i finanziamenti statali alle scuole private: possono farlo solo le Regioni e gli enti locali (Province e Comuni). La sentenza è l'epilogo di un ricorso presentato

dalla Regione Veneto contro un'elargizione di 100 milioni di euro prevista dal governo Prodi per le scuole dell'infanzia private, nella finanziaria 2007. Il ricorso prendeva le mosse delle modifiche al Capo V della Costituzione introdotte nel 2001 (attuate dal governo di centrosinistra), colle quali si suddividevano le competenze tra Stato e Regioni, assegnando a quest'ultime competenza legislativa corrente in materia di istruzione. Proprio a questo si richiama la sentenza della Corte costituzionale: "Non sono consentiti finanziamenti a destinazione vincolata in materia di competenza regionale residuale ovvero concorrente, in quanto ciò si risolverebbe in uno strumento indiretto, ma pervasivo, di ingerenza dello Stato nell'esercizio delle funzioni delle Regioni e degli enti locali, nonché di sovrapposizione di politiche e di indirizzi governati centralmente a

quelli legittimamente decisi dalle Regioni negli ambiti materiali di propria competenza". Insomma d'ora in poi lo Stato, con gran dispiacere di Fioroni & Co, dovrà astenersi dal foraggiare le scuole private perché il compito spetta solo alle Regioni. Tuttavia, le scuole che nel frattempo hanno incassato le sovvenzioni non dovranno restituire nulla. Insomma questa sentenza ripiana solo un conflitto di attribuzione tra Stato e Regione: si mantengono vivi e vegeti i finanziamenti alle scuole private le quali perderanno una fonte di sovvenzione che, realisticamente, sarà subito sostituita da un'altra.

Niente soldi alle private

Risulta più utile alla scuola pubblica il secondo pronunciamento, perché mette in discussione tout court il foraggiamento delle scuole private con i soldi di tutti. Si tratta dell'ordinanza n. 10

del 10 marzo 2008 emessa dal Tar Emilia Romagna, che accoglie i dubbi di anticonstituzionalità di una legge regionale che finanzia le private e chiede un pronunciamento di merito della Corte costituzionale. Nulla di definitivo, dunque, ma un passaggio positivo verso un pronunciamento finale della suprema corte che possa mettere fine allo sconcerto spettacolo che vede prosperare le scuole private con il denaro pubblico.

La vicenda emiliana ha sulle spalle ben 13 anni di vita. È infatti del 1995 la Legge regionale n. 52 che l'allora maggioranza di centrosinistra, guidata dall'ex ministro Bersani, varò per erogare contributi pubblici alla scuola materna dell'Emilia Romagna. I ricorrenti al Tar (il *Comitato Scuola e Costituzione*, le chiese avventista e metodista e la comunità ebraica) ravvisano nella legge evidenti violazioni agli articoli 3, 33, 34 della Costituzione, quelli che sanciscono la pari dignità delle persone di fronte alla legge, la libertà di insegnamento senza oneri per lo Stato e l'obbligo scolastico. Già in passato, però, la Corte costituzionale s'era pronunciata due volte, nel

1998 e nel 2001, sulla questa Legge regionale, non esprimendosi sul merito ma rinviando le carte al Tar per carenza di motivazione. Stavolta il Tar ha motivato in maniera più sostanziosa, scrivendo che il finanziamento alle scuole private è una "violatione del principio della libertà di insegnamento e della libertà di istituzione di scuole ed istituti di educazione senza oneri per lo Stato"; e, inoltre, "ogni contribuzione pubblica - ove rivolta direttamente a favore della gestione di scuole ed istituti di educazione privati - contiene il rischio elevato di una ingerenza sull'organizzazione della scuola stessa". Speriamo che stavolta vada meglio e che si possano togliere di mezzo leggi regionali e nazionali in contrasto con la Costituzione, ripristinando la diversa funzione tra le scuole pubbliche e le scuole private che, ancorché paritarie, mantengono finalità e natura privatistiche.

Accanto alle iniziative legali, sarebbe bene rafforzare nelle scuole e nella società il ragionamento che riprenda la laicità e la democrazia come elementi fondanti del sistema scolastico.



Università blindate

Fioroni e Mussi inaspriscono gli sbarramenti

Risale allo scorso 28 dicembre l'approvazione in consiglio dei ministri del decreto legislativo "Fioroni-Mussi" sull'accesso all'università. Le misure previste entreranno in vigore a partire dall'anno accademico 2008/2009 e i percorsi di orientamento si inseriranno strutturalmente nell'ultimo anno di corso della scuola secondaria di secondo grado. Si tratta di un grave provvedimento dell'ex governo Prodi che aggrava le modalità di imposizione del numero chiuso nell'università italiana.

In pratica viene introdotto un bonus di massimo 25 punti per merito scolastico spendibili per l'accesso ai corsi di laurea a numero chiuso. Questi 25 punti andrebbero a sommarsi agli attuali 80 massimi raggiungibili attraverso il famigerato test d'ammissione. Quindi il massimo dei

punti salirebbe a 105. Questi 25 punti sono assegnati tenendo conto:

- del voto dell'esame di Stato conclusivo della secondaria superiore (a partire da 80);
- della media dei voti degli ultimi 3 anni (a partire da 7);
- dell'eventuale lode;
- dalla media degli ultimi 3 anni delle materie "attinenti" al test (a partire da 8).

Inoltre, per il primo requisito, il bonus verrà assegnato solamente al 20% degli studenti di una commissione.

Le obiezioni a tali novità sono numerose:

- Non in tutte le scuole superiori si studiano le materie oggetto della prova di ammissione (biologia, chimica, e fisica, ecc.), che danno punti in più, penalizzando chi non studia queste materie, ma ha deciso di intraprendere gli studi scientifici.

- Considerato l'andazzo nelle scuole private italiane, gli studenti dei diplomi fici avranno valutazioni brillantissime a scapito degli alunni delle scuole pubbliche.

- Nei test più difficili di accesso all'università la soglia di ingresso si aggira intorno alla metà dei punti totali e l'ingresso si gioca su una manciata di punti. Tra il 100° e il 500° posto c'è solitamente uno scarto di massimo 10 punti (la soglia d'ingresso varia da 100 posti possibili a 300). Con l'ingresso di questo decreto, si elimina di fatto la possibilità a chi non ha i punti bonus di poter accedere ai corsi di laurea a numero chiuso. Ovvia conseguenza di ciò sarà che i maneggi per favorire certi alunni al fine dell'ingresso ai corsi universitari si sposteranno dalla fase di somministrazione dei test a quella

più agevole della valutazione nella scuola superiore.

- Non esiste un metro omogeneo di giudizio in tutte le scuole; ogni docente ne ha uno diverso e la valutazione per la stessa prestazione di due studenti di classi diverse può valere 7 per un professore e per un altro può valere 8 o 6.

- Si mandano al macero gli studenti con risultati meno brillanti alla scuola superiore.

- La quasi totalità delle università italiane hanno bocciato da tempo l'idea di inserire punti bonus di merito per il voto conseguito alla maturità. Infatti il professor Mauro Santomauro, delegato del rettore per la didattica e l'orientamento al Politecnico di Milano dichiara: "Da qualche anno nei nostri test teniamo esclusivamente conto della prova svolta. In oltre 15 anni che effettuiamo test d'ingres-

so abbiamo notato che sebbene ci sia una forte correlazione tra l'esito del test d'accesso e la carriera universitaria delle matricole, questa è molto minore quando si tiene conto del voto di maturità..."

Appare chiaro lo scopo di questo aggiornamento della legge "balneare" del 2 agosto 1999 (governo D'Alema): sbarrare e sfollare ulteriormente l'università, creando, a partire dalla scuola superiore, un altro binario preferenziale. Per quanto riguarda gli altri 80 punti riservati ai tanto contestati "quiz d'ingresso", che andavano aboliti, gli scandali d'autunno hanno detto l'ultima parola sul loro vero significato: alimentano soltanto la corruzione, il potere delle lobby baronali, il nepotismo, il fiorenti e lucroso mercato editoriale e quello altrettanto costoso delle lezioni private. È urgente e necessario che studenti e lavoratori della scuola avvino una significativa iniziativa di lotta per spazzare via numeri chiusi, sbarramenti, doppi binari, tasse e balzelli, per l'accesso alle scuole ed alle università.



La nuova rupe Tarpea

Quali prospettive per gli "inidonei"

di Anna Grazia Stammati

Come oramai dovrebbe essere chiaro a tutti, il problema dei colleghi e delle colleghe collocati fuori ruolo per motivi di salute (e utilizzati nelle biblioteche scolastiche o nelle segreterie in compiti connessi alla didattica) risale all'art. 35 della finanziaria del 2003. All'interno di tale articolo si prevedeva, in relazione al piano di razionalizzazione delle spese per la scuola, che se entro cinque anni il personale infelicemente chiamato "inidoneo" non avesse trovato posto in altri compatti attraverso la mobilità intercompartimentale, sarebbe stato licenziato. Una volta arrivato il centro-sinistra al governo tale articolo è stato mantenuto inalterato, eccezion fatta che per quanto riguarda la data del licenziamento, spostata dal 31 dicembre del 2007 al 31 dicembre del 2008.

In questi cinque anni, nonostante le richieste dei colleghi e delle colleghe "inidonee/i", non è stato fatto nulla, né dalle organizzazioni sindacali (tutte quelle che siedono al tavolo delle trattative: Cgil, Cisl, Uil, Snals, Gilda) che hanno invece minimizzato il problema o non hanno detto nulla in proposito, non hanno provveduto a mobilitazioni significative che potessero fare pressioni sul governo per rimuovere il disposto, e hanno invece nel frattempo stipulato contratti in cui si è semplicemente acquisito il famigerato articolo 35 della finanziaria 2003; né dai partiti del centro-sinistra che hanno conti-

nuato sulla stessa strada del precedente governo.

Ciò che è stato fatto dall'amministrazione centrale, invece, è stato portare avanti semplicemente qualche avvisaglia con provvedimenti locali che agitassero le acque (singoli provveditorati che chiamavano gli inidonei per svolgere anche lavori temporanei per sopperire alla mancanza strutturale di personale), in modo da allarmare gli interessati e far emergere la necessità di disciplinare le utilizzazioni e, anzi, di richiedere un nuovo accordo per poter procedere celermente alla loro nuova sistemazione evitando così il licenziamento.

Il primo dato che appare contraddittorio è come mai Cgil-Cisl-Uil, tutti interni alla ex maggioranza di governo (cosa mai accaduta prima), non abbiano avuto in un anno e mezzo la forza di far rimuovere quell'articolo dalle finanziarie successive che hanno visto coinvolto il centro-sinistra e che ne costituiscono una vera e propria vergogna. Per la prima volta infatti si stabilisce il principio della licenziabilità (senza giustificata causa) per soli sopravvissuti motivi di salute, che però non comportano l'inabilità totale allo svolgimento di un lavoro nell'ambito dello stesso comparto (quello scuola). Tale personale, infatti, è semplicemente assegnato ad altri compiti (connessi peraltro alla didattica) nelle scuole che hanno bisogno di personale addetto alle biblioteche scolastiche o all'amministrazione. Non si capisce perciò perché lo si do-

vrebbe collocare altrove. La risposta appare semplice: perché le organizzazioni sindacali di cui parliamo sono tutte interne alla logica che sta portando a guardare al personale "inidoneo" come ad un personale che occupa un posto non suo, che si deve restituire ai "legittimi" proprietari e/o gestori (le istituzioni scolastiche, le Province, le Regioni) sgombrando il campo mediante una mobilità forzata che li equipara ai sovrannumerari, che devono essere riconvertiti su altre discipline, anche forzatamente.

Si prevede (e la si sbandiera come una grande conquista) un'apposita graduatoria ad esaurimento che risucchierà sino all'ultimo "inidoneo" oggi presente (ma quelli che verranno dopo? quelli che dopo di loro si ammaleranno, da quale rupe Tarpea verranno gettati prima che la "sana" civiltà occidentale, che si riscopre antiabortista ed inneggia alla vita, si accorga di quali vere turpitudini è capace di concepire?).

Per convincersene basta dare uno sguardo ai resoconti delle organizzazioni sindacali in merito agli incontri con il Ministero della pubblica istruzione: si conferma quanto noi siamo andati sempre sostenendo e che cioè il licenziamento non è una remota eventualità (come i sindacati di governo hanno sempre sostenuto sino ad ora), ma una realtà concreta che ora viene utilizzata per far accettare tutte le possibili soluzioni "finali" (trovare una collocazione "adeguata" attraverso la mobilità forzata, istituire un ruolo ad esaurimento, prevedere percorsi formativi di riconversione).

Ma sopra a tutto ciò incombe un altro pericolo, la revisione dell'accordo nazionale decentrato del 1997 sulle modalità di utilizzazione del personale, attraverso le cui modifiche (si afferma) si vuole trovare 'posto' al personale cosiddetto inidoneo, cosa che altrimenti non potrebbe concretizzarsi, con grave danno per il personale stesso. Ora, visto che anche qui, come andiamo ormai ripetendo da lungo tempo, i colleghi e le colleghe "inidonee/i" un posto ce l'avevano e per il momento ce l'hanno ancora, non si può dire che si procede alla revisione dell'accordo in questione per fare un piacere agli "inidonei", ma semmai, indipendentemente da questo, per dare modo a tutte/i i colleghi e le colleghe eventualmente interessate/e a spostarsi in altro comparto.

Dall'ultimo resoconto degli incontri tra sindacati e Ministero emerge poi un ulteriore dato, il tentativo di far credere che l'istituzione della graduatoria ad esaurimento e l'accordo sulla mobilità per il personale inidoneo sia la chiave di volta per il superamento del problema "licenziamento".

In realtà così non è. La graduatoria servirà solo come criterio da tenere nel debito conto quando, "grazie"

al nuovo contratto integrativo sulla mobilità del personale "inidoneo", i colleghi e le colleghine saranno obbligati a fare domanda di trasferimento e si dovrà provvedere alla loro "deportazione" verso gli altri compatti. Non è la graduatoria che impedisce il licenziamento, ma semmai, al contrario, l'impossibilità di essere messi in mobilità; non è la mancanza dell'accordo a provocare il licenziamento, al contrario, quando ci sarà il contratto sarà impossibile rifiutarsi di essere collocati in mobilità, pena il licenziamento. Peraltro il comma 127 dell'art. 3 dell'ultima finanziaria stabilisce pericolosamente che la mobilità del personale "inidoneo" può essere anche temporanea (così un inidoneo può funzionare da tappabuchi per sopperire alle gravi mancanze di organico dei vari compatti o uffici della pubblica amministrazione ed essere spostato secondo le esigenze).

Dunque, a rigore, bisogna procedere in modo esattamente contrario a quanto stanno facendo i sindacati: è proprio il nuovo contratto integrativo sulla mobilità che bisogna boicottare, perché fino a quando non sarà possibile essere traferiti non sarà possibile essere licenziati (invece i sindacati di stato stanno premendo per un'accelerazione in tal senso).

Bisognerebbe impedire anche che la graduatoria ad esaurimento fosse predisposta perché anche questa va boicottata, avere la graduatoria significa aver accettato la logica del trasferimento e quindi del licenziamento che può scattare (allora veramente sì, può scattare) quando, inseriti gli "inidonei" in graduatoria, avuto il contratto di mobilità, di fronte alla proposta dell'amministrazione qualcuno si tiri indietro rifiutando il trasferimento. Bisogna prima arrivare alla revoca della possibilità del licenziamento, perché una volta ottenuto questo, per chi volesse comunque essere trasferito in altro comparto le modalità dovrebbero essere quelle attuate per tutto il restante personale docente interessato alla mobilità intercompartimentale.

In realtà la trappola è pronta e abbiamo poco tempo per sventare l'attacco finale.

A questo proposito mi sembra di poter identificare alcuni nuovi obiettivi di lotta:

- ritiro dalla prossima finanziaria dell'articolo che prevede la possibilità di licenziamento del personale "inidoneo", se il 31 dicembre 2008 è il termine ultimo per essere licenziati, il 31 dicembre è pure il termine per l'approvazione della finanziaria;
- rifiuto e boicottaggio di qualunque nuovo contratto sulla mobilità per il personale inidoneo (vera trappola che i sindacati stanno preparando);
- rifiuto di qualunque graduatoria ad esaurimento o meno del personale "inidoneo", almeno fino al momento in cui non si chiarirà definitivamente il quadro della situazione.

Obbligo formativo burla

A fine 2007 l'iperattivo Fioroni ha voluto regolare con un decreto i criteri per l'accreditamento dei centri impegnati nei corsi triennali di formazione. Stiamo parlando dei *Corsi di Formazione Professionale* (*Cfp*), avviati due anni prima da Letizia Brichetto, utili ai fini del conseguimento dell'obbligo formativo, in deroga alla norma che fissa l'obbligo all'interno del solo percorso scolastico.

Secondo il decreto fioroniano i *Cfp*, accreditabili ai fini del conseguimento dell'obbligo formativo, devono appartenere a organismi che non abbiano fini di lucro e che offrano servizi educativi destinati ai giovani fino a 18 anni. Alle Regioni spetterà l'onere di verificare tali condizioni. Spesso in passato abbiamo parlato della situazione siciliana della formazione professionale: enti fantasma con alunni inesistenti, centri nati al solo scopo di far quattrini, controlli inesistenti da parte della Regione. Insomma un verminario che ingoia ogni anno milioni di euro senza alcuna utilità per i ragazzi, ma solo per i gestori e i loro referenti sindacali e politici.

Il decreto definisce poi le condizioni relative al personale, in particolare quello chiamato a realizzare le competenze e i saperi minimi che fanno sì che i corsi siano validi anche ai fini dell'obbligo. Ebbene, per Fioroni, non è necessario avere docenti abilitati dietro la cattedra, perché, oltre all'utilizzo di insegnanti in possesso dell'abilitazione, si autorizza anche l'utilizzo "in via transitoria, di personale in possesso di un diploma di laurea inerente l'area di competenza e di un'esperienza triennale o, almeno di un diploma di scuola secondaria superiore e di un'esperienza quinquennale".

Avete inteso bene: può insegnare italiano, matematica o qualsiasi altra disciplina, anche il personale in possesso di diploma di maturità e di cinque anni di esperienza.

Se i *Cfp* rispettano le suddette condizioni potranno beneficiare di parte dei 40 milioni di euro, che si aggiungono ai 13 milioni di euro per sperimentazioni innovative.

Nulla di nuovo sotto il cielo, possiamo dire: da sempre i *Cfp* sono stati corsi poco trasparenti in cui la formazione è stata generalmente di bassissima qualità. Il decreto di Fioroni non fa altro che certificare questa condizione.

Le immagini di questo numero riproducono opere di Tiziano Vecellio (Pieve di Cadore, 1488 circa - Venezia, 1576).

Ann i d i f f i c i l i

Come i media descrivono i docenti

Ammettiamolo, da qualche anno in qua la scuola italiana sta vivendo un periodo difficile. A prostrarla ci hanno pensato, innanzi tutto, ministri (e governi) entusiasti sostenitori di modelli liberisti ma anche incapaci di cambiare con un certo criterio una struttura complessa come è la scuola. Purtroppo un destino perfido ha voluto aggravare le già precarie condizioni di salute della scuola materializzandosi sotto forma di un sito internet: *Youtube*.

La facoltà per qualsiasi internauta di far vedere al mondo i propri filmati, facilmente realizzabili con telefoni e macchine fotografiche digitali, ha riempito il web di scene di vita scolastica poco edificanti: insegnati che serviziano alunni, docenti in versione hardcore, professori che fumano spinelli, studenti che ne fanno di ogni colore in classe. Il tutto, amplificato dai media tradizionali, ha portato molti a condannare senza processo gli insegnanti e a considerare la scuola italiana come un luogo di depravazione e dissolutezza.

Non vogliamo certo negare che nelle scuole italiane accadano episodi riprovevoli ma crediamo che ciò sia inevitabile in una comunità composta di quasi 9 milioni di persone, pari alla popolazione dell'intera Svezia e superiore a quella dell'Austria. C'è qualcuno che ritiene la

Svezia immune dal verificarsi reati e trasgressioni? C'è qualcuno che pensa che nella scuola pre-Youtube non avvenissero atti sconvenienti?

Ci appare ovvio, inoltre, che la scuola non sia totalmente separata dalla realtà in cui vive ed opera, vale a dire la società italiana. Cultura, modi di essere e di fare presenti nella nostra realtà sociale, siano essi positivi o riprovevoli, spontaneamente si riversano nell'ambito scolastico.

Queste considerazioni non intendono giustificare comportamenti scorretti ma solo cer-

gere di cui stiamo trattando, che fecero scalpore nei mesi scorsi: l'insegnante che aveva provocato un taglio alla lingua di un alunno, il docente di Firenze filmato mentre fumava in classe e la professorella precaria della provincia di Lecce palpeggiata dagli alunni.

Per la docente responsabile del taglio alla lingua l'accusa è stata derubricata da "lesioni volontarie aggravate dall'abuso di ruolo" a "lesioni colpose". E così mentre il ministero manteneva la sua intrasigente posizione punitiva - non

gliargli la lingua si era fatto più spavaldo e si era avvicinato a lei protendendo la lingua. La maestra invece di desistere dal gioco pericoloso per adottare più idonee contromisure di disciplina, si lasciava coinvolgere dalla sfida e permetteva che [...] avvicinasse sempre più la lingua alla forbice, che ella teneva in mano con le mani aperte, fino a inserirla fra di esse ...".

Il docente fiorentino, dopo aver smesso di fumare e avere scontato 30 giorni di sospensione, è ritornato ad insegnare. 30 giorni di sospensione per aver fumato in classe! Non è facile immaginare la stessa severità in tutti i pubblici uffici in cui è vietato fumare ...

La professorella leccese, la cui vicenda è ancora all'esame del tribunale (e che in un altro contesto probabilmente sarebbe stata considerata la vittima di molestie e non l'imputata), è stata riammessa nelle graduatorie in cui è inserita dall'Ufficio scolastico regionale della Puglia, in seguito all'accoglimento da parte del Tar del ricorso contro il provvedimento provvisorio di sospensione deciso dall'autorità scolastica, perché mancante delle ragioni giuridiche che lo motivassero.

Vedremo come si concluderanno le tre vicende, per ora abbiamo tre provvedimenti, due dei quali hanno ridimensionato l'ipocrita verve punitiva del ministero.

Chiudiamo rimarcando l'atteggiamento dei mezzi di influenzamento di massa su queste ultime novità:

- pochissimo spazio dedicato: neanche un centesimo dell'attenzione prestata nella costruzione degli eventi nei mesi scorsi;

- prevalente impostazione dei commenti sul tipo: non esiste certezza della pena, nessuno paga; in che mani sono i nostri ragazzi.

Forse per far contenti i signori giornalisti (che manteniamo con il canone Rai e i contributi ai giornali) si dovevano sotoporre i docenti reprobi agli specialisti in tortura dell'esercito Usa di Abu Ghraib o a quelli dell'esercito italiano in Afghanistan.

Bollito misto

di
Gianni e Lucotto

Candidati eccellenti

Per le elezioni politiche, quest'anno il PD ha voluto trattare bene i siciliani: testa di lista per il collegio occidentale della camera nientepocodimeno che Peppe Er Bucia (in arte Fioroni) ministro uscente dell'Istruzione, che ha lasciato un eccellente ricordo di sé tra i gestori di scuole private. Anche per il senato, il partito di Veltroni, non ha trascurato gli elettori sicani, piazzando ai primi posti Vladimiro (in arte Mirello) Crisafulli, l'uomo più potente degli ex diessini siciliani. Nel 2002 il Crisafulli fu messo sotto inchiesta (e poi prosciolti) sulla base di un filmato che lo ritraeva in un hotel di Pergusa (En), in compagnia dell'avvocato Raffaele Bevilacqua, indicato dagli inquirenti e da più collaboratori di giustizia come l'uomo designato da Provenzano in persona ad assumere il comando della provincia di Enna e già condannato a 11 anni e sei mesi di reclusione per associazione mafiosa, turbativa d'asta, concussione aggravata e violenza privata, annullati in appello per incompetenza territoriale. Il video mostra i due che si salutano calorosamente, con bacino sulla guancia, e discutono a lungo di appalti, assunzioni, raccomandazioni e favori vari. Indovinate cosa si stava svolgendo in quello stesso albergo durante l'incontro tra i due amiconi: il congresso provinciale della Cgil scuola.

Come previsto sia Fioroni che Crisafulli sono stati eletti.

Cala la spesa per la scuola

Rielaborando i dati dell'Istat sulle spese delle amministrazioni pubbliche, la rivista *Tuttoscuola* avverte che la quota di bilancio dello stato destinata alla scuola è passata dal 10,3% del 1990 all'8,8% nel 2006: un punto e mezzo in 16 anni. Metà di questo affondo è stato fatto tra il 2005 e il 2006, passando dal 9,5% al citato 8,8%. In valore assoluto la spesa per la scuola è rimasta la stessa, ma sono aumentati gli investimenti che stanno a cuore ai governi di centro-destra-sinistra: spese militari e finanziamenti alle aziende.

Protesta gastrica

13 aprile 2008, un imprenditore, eletto in un seggio in una scuola di Sorrento "per protesta contro il sistema politico" ha strappato una scheda e dopo averla fatta a pezzi l'ha ingoiata. L'autore dell'insano gesto, un imprenditore impegnato nella produzione di limoncello è stato denunciato per distruzione di scheda elettorale.

**STANNO PER NASCERE
I COBAS DEI PENSIONATI**

*Sei un pensionato?
Conosci un pensionato?
Ti va di continuare a lottare?
Pensi di dover difendere
e migliorare la tua pensione,
i tuoi diritti, la tua vita?
Per cominciare a costruire
una rete di pensionati e
i Comitati dei Base territoriali invia
una mail a
pensionati@cobas.it
scrivi a Pensionati Cobas,
viale Manzoni 55 - 00148 Roma
telefona al numero 06.70 452.452*

care di contrastare la vulgata elargita dai mezzi di influenzamento di massa: la scuola non è più quella di una volta, è precipitata nel caos perché i docenti sono inadeguati e fannulloni. Il tutto sostenuto da editoriali forciati, da ponderosi studi accademici sulle frequenze delle patologie psichiatriche a carico degli insegnanti, da dichiarazioni ministeriali che minacciano inchieste, controlli, sospensioni e pugni di ferro. Proprio nelle scorse settimane sono venute a una prima fase di definizione tre episodi del

ostante gli altri insegnanti e anche i bambini avessero testimoniato a favore della collega durante l'inchiesta - per il giudice di primo grado il taglio della lingua era stato un incidente. Nella sentenza si legge, infatti, che "il quadro probatorio porta a ritenere che la lesione sia stata provocata dalla maestra attraverso un comportamento colposo: in un contesto di reciproca provocazione con il bambino disturbatore, in cui il piccolo anziché azzittirsi di fronte alla minaccia della maestra di ta-

Processo di Cosenza: TUTTI ASSOLTI!

Non c'è stata "cospirazione politica" del Sud Ribelle nelle manifestazioni del marzo e del luglio 2001 a Napoli e Genova: le responsabilità dei governi sono note, i massacratori sono alla sbarra! È stato sconfitto il teorema Ros-Fiordalisi. La Confederazione Cobas è stata sin dall'inizio in prima linea nella battaglia politica per la scarcerazione prima e l'assoluzione poi. Il tutto attraverso iniziative di movimento, di conflitto, di piazza (come da nostro dna), indispensabili per demolire un'accusa tanto grave, quanto inconsistente ed insussistente, il cui vero obiettivo era (ed è) togliere il diritto di parola, di opposizione, di conflitto sociale, di minima agibilità politica: se fossimo stati condannati, ogni conflitto, ogni lotta, ogni iniziativa di piazza sarebbero automaticamente diventati elemento giudiziario con reati gravissimi come associazione sovversiva, cospirazione politica ecc. Va però sottolineato che tutte le istanze di movimento su queste tematiche sono state bellamente ignorate: dall'abolizione dei reati associativi, alla cancellazione dei reati rinvenienti dal codice Rocco, dalla soluzione politica degli anni 70, all'abrogazione dei reati di tipo sociale e quant'altro. Ma c'è di più e di peggio: in questi ultimi anni la cosiddetta sinistra radicale, in nome dello spauracchio berlusconiano, dei mitici secondi tempi e conseguente supporto a Prodi, è stata incapace non solo di raccogliere le legittime e sacrosante istanze del movimento, ma di fare due cose semplicissime rispetto il massacro di Genova e questo processo: introdurre il reato di tortura che avrebbe impedito ai nazi-torturatori di Bolzaneto di cavarsela con la prescrizione; revocare (per Cosenza) la costituzione di parte civile dell'Avvocatura di Stato, che in quel processo aveva un peso negativo notevolissimo. Comunque, la sentenza ha alcuni aspetti positivi: rimane (almeno per ora) la possibilità di organizzare l'opposizione, le lotte ed il conflitto sociale, senza che ciò si trasformi in questione giudiziaria; la lotta e la pressione del movimento ha avuto il suo indiscutibile peso nella sentenza di assoluzione. A fianco di queste due certezze, c'è l'auspicio che questa sentenza ridia fiato, proposizione politica al conflitto sociale, allontanando dal movimento ogni forma di camaleontismo, utile solo a fare da tappo al movimento stesso. Infine un ringraziamento ai tanti che hanno lottato e sostenuto questo decisivo risultato: auguri e felicitazioni a tutti i compagni che hanno subito la galera, le persecuzioni, il lungo processo. Senza dimenticare i migliaia di processi che incombono su tante e tanti di noi e di tutto il movimento. Quindi la battaglia continua e come Cobas saremo, come sempre, in prima fila.

Per contattarci

per le lettere:

- giornale@cobas-scuola.it

- Giornale Cobas, piazza Unità d'Italia, 11 - 90144 Palermo

per i quesiti, compilare il form alla pagina del sito
<http://www.cobas-scuola.it/inviateci.html>

Segnaliamo inoltre che sono disponibili numerose risposte ai quesiti pervenuti alla pagina del sito
<http://www.cobas-scuola.it/faqFrame.html>

Elezioni, il giorno dopo

Visi scuri in volto. Tra il popolo della scuola, non mi sembra per ora ci sia aria da discussioni sul che fare. Qualche riflessione invece sì, la possiamo azzardare. Pare che il tempo non ci mancherà: la condanna che ci è stata inflitta dovremo scontarla tutta intera, questa volta, sembra.

Sento strani discorsi in giro, sugli italiani che non capiscono, che si meritano Berlusconi, che pensano solo a evadere le tasse. Mah. Sono gli stessi italiani che due anni fa Berlusconi l'avevano mandato a casa. Dunque? Cambiamento genetico nel giro di soli due anni? No: due anni di governo Prodi. E allora da questo punto di vista una cosa positiva questa sconfitta elettorale dalle dimensioni inusitate l'ha portata: toglie tutti gli alibi di torno.

Il Partito Democratico non potrà accusare la solita sinistra "velleitaria" che per portare avanti i propri principi aiuta "oggettivamente" la destra a vincere: è stata di Veltroni l'iniziativa di fare a meno dell'alleanza con la Sinistra Arcobaleno. E del resto quest'ultima s'è evidentemente dissanguata per non dare dispiaceri a Prodi. E del resto, anche alleati, avrebbero perso comunque.

La Sinistra Arcobaleno non potrà accusare i due minuscoli partiti alla sua sinistra di essere la causa del non raggiungimento del quorum: sono i suoi gruppi dirigenti che li hanno in due riprese estromessi per le loro posizioni contrarie alla guerra. Pochi hanno votato il cartello di Bertinotti perché ha dimostrato, semplicemente, la sua totale ininfluenza. Molti, pur loro simpatizzanti, hanno pensato: ma a che serve? Tanto vale votare Veltroni. Altri, se ne sono stati a casa.

PD e SA non potranno accusare gli astenuti di aver favorito la vittoria di Berlusconi. Il distacco tra le due coalizioni è tale che anche comandando gli astenuti si sarebbe perso lo stesso.

Sì, non hanno alcuna scusa: hanno perso, e se ne devono assumere per intero la responsabilità. Ma è una responsabilità un po' più pesante di quella di una elezione andata male. E mi vorrei soffermare su questo. E sempre dalla visuale di uno che vive nella scuola.

In piena campagna elettorale nella mia scuola hanno tagliato due classi. Che si aggiungono alle due che avevano tagliato l'anno scorso. Quando il dirigente è andato al provveditorato per trattare, c'era la fila. Dirigenti che uno alla volta negoziavano, chiedevano, supplicavano. Solo due anni fa sarebbe stato pieno di genitori, studenti, insegnanti, con cartelli e striscioni. Ci sarebbe stato il sindacato. Già tutto ciò m'aveva ratrastato, ma il peggio doveva ancora arrivare. Nella mia scuola è scoppiata la guerra civile: quali classi tagliare? La mia sezione no, il tuo indirizzo sì, e così via. La reazione verso i tagli in sé, è stata quasi nulla, come se fossero un dato immodificabile. La reazione

Lettere

Prodi", la resistenza dei comunisti ai fascisti "beh, ma non pensate a Ferrero".

Chissà che avranno capito. Il dramma della nostra rovinosa sinistra non è tanto nei soldi che ci spillano, loro come quelli della destra, lasciando che i nostri salarisi annientati dall'inflazione, e regalando invece soldi agli industriali, ma nel disorientamento strutturale e morale che producono nelle giovani generazioni. Mi domando: ma come è mai possibile che i nostri ragazzi possano distinguere in base a dei valori tra destra e sinistra, dopo una campagna elettorale come questa? Dopo un governo come quello? La sinistra è quella che vuole Fiumicino, la destra è per Malpensa? È Veltroni che per primo ha sollevato il "problema" dei romeni, ma è Bossi che raccoglie, perché la rabbia sociale, se non trova la sua vera causa da aggredire, morde il vicino, morde chi sta ancora peggio.

Che anni ci attendono? Beh, un po' bui, temo. Berlusconi ha vinto senza nemmeno dover fare della demagogia. Ne ha fatta di più Veltroni quando ha sparato promesse che dal governo aveva combattuto fino a un mese prima. Berlusconi ha persino affermato che prenderà misure impopolari. Francamente: gli credo. Allo stesso tempo sono sicuro che, ancor più dell'altra volta, non sarà certo Veltroni a organizzare la resistenza, né una Sinistra Arcobaleno che con decine e decine di deputati e senatori non è stata in grado di salvare nemmeno mezza scuola materna o a imporre non dico la chiusura dei cpt, ma per lo meno la presenza al loro interno della carta igienica. Lo sappiamo già: a resistere a Berlusconi dovranno essere di nuovo noi, i movimenti che tra il 2001 e il 2006 gli hanno eroso consensi e ostacolato il governare, e tra questi il movimento della scuola. Non si tratta di ricominciare tutto daccapo. In fondo qualcosa come movimento a difesa della scuola pubblica, alla fine lo abbiamo pure imparato. Per esempio dubito che qualcuno in futuro avrà ancora voglia di impegnarsi in estenuanti pressing coi dirigenti della sinistra, per convincerli, per "spostare il programma", ecc. Lo abbiamo fatto e beh, diciamolo: non è servito a nulla. Per fortuna non abbiamo mai rinunciato contemporaneamente a protestare, ma invece di tutti quegli incontri, chissà, potevamo andare a prenderci una birra.

Si deve ricominciare dal basso. C'è tutta una storia che era entrata in crisi già da un pezzo, e che ora è proprio chiusa. Questa sinistra italiana, cialtrona e arrivista, che immagina sempre che qualche parola elegante possa nascondere lo stridore dei comportamenti concreti, è finita. Sorgerà qualcosa di nuovo, speriamo. Intanto dalle nostre postazioni, dalle nostre scuole, ricominciamo piano piano a tessere. Tra un po' ci toccherà tornar fuori.

Michele Corsi
di ReteScuole, Milano

Vi segnalo l'editoriale di oggi [16/4/2008, ndr] del Corriere della Sera. Non vedeva l'ora, il più intelligente e onesto intellettuale liberale italiano [Ernesto Galli della Loggia, ndr], di poter celebrare il funerale della sinistra. Come sempre, la sua analisi è chiara, precisa, argomentata e convincente. Peccato che come al solito dimentichi le ragioni che fanno della sinistra non una hegeliana categoria dello spirito ma il pro-

dotto delle contraddizioni di un sistema economico che la rende necessaria.

No, non è una storia finita. Spero piuttosto che sia finita la storia di una classe dirigente che dal Pci al Pd ha mutato pelle ma non lo schema mentale. Che ha soffocato, schiacciato, represso ogni istanza "eretica", ogni bisogno dal basso, ogni movimento spontaneo, dal '68 in poi, e ha lasciato in ultimo al populismo di Bossi e Berlusconi il compito di dare risposte sbagliate a domande giuste. Rifiutandosi anzi di riconoscere e interpretare quelle domande. Questa classe dirigente spocchiosa, da Togliatti a Veltroni. Arrogante. Impegnata solo ad auto perpetuare se stessa. Questa casta. Questi grilli parlanti. Questi arrivisti. Questi moralisti senza morale. Senza cultura. Senza passione.

Un caro saluto. Marino Bocchi

Ma dove sono finiti gli aumenti?

Ripensando ai proclami sindacali e ai titoli dei giornali che parlavano di aumenti medi di 140 euro per i docenti, guardare la mia busta paga di marzo mi pare una beffa oltre che una tragedia. Poi penso ai finanziamenti milionari che lo Stato elargisce alla "libera" informazione italiana o ai privilegi della casta sindacale e allora capisco che qualcuno deve pur pagare queste e altre assurdità: noi. Insegnano da 20 anni (fascia 15) nella scuola superiore e il mio stipendio netto di marzo è "aumentato" rispetto a gennaio di ben 36,14 euro. Calcolando nuove rate tenute e togliendo quelle che ho pagato fino a febbraio lo stipendio sarebbe aumentato, virtualmente (ma la spesa la faccio con i soldi che ho in tasca), di ben 59,84 euro. Dove sono finiti i tanto sbanderati aumenti medi di 140 euro?

Ripenso a un mio stipendio dei primi anni di carriera, 1.730.710 lire nel 1991, che rivalutato oggi (Indice Foi ...) e l'inflazione dell'Istat sappiamo quanto è lontana da quella reale ...) sarebbe di 1.459 euro: solo 92 euro in meno di quanto ho percepito a marzo con 20 anni di anzianità! E poi ci vengono a parlare di valorizzazione della professionalità acquisita in aula! Nel '90 un docente con 20 anni di anzianità aveva uno stipendio annuo lordo di 38.184.000 lire che oggi sarebbero 33.694 euro, più di 6.000 euro di quanto percepisco.

Mi viene da ridere (si fa per dire) a rileggere il pomposo proclama con cui nel luglio 1993 si inaugurava l'era della concertazione sulla nostra pelle: "Una politica dei redditi così definita, unitamente all'azione di riduzione dell'inflazione, consente di mantenere l'obiettivo della difesa del potere di acquisto delle retribuzioni..."

Morale della favola: i contratti non riescono neppure a fare quanto riusciva a fare la vecchia "scala mobile", che ci sia qualcosa che non va in tutto questo?

Cosa è successo in questi ultimi 18 anni? La concertazione sindacale cosa ha prodotto? Come mai queste cose non le dice nessuno? Ecco perché è vietato ai lavoratori parlare liberamente in assemblee da loro stessi convocate, qualcuno potrebbe sentire queste cose ... Ah dimenticavo, mi è diminuita anche la detrazione per lavoro dipendente: 7,00 euro in meno

Ad maiora, Gianni Alù

Sentenze

Sul valore delle circolari

A scuola ci troviamo spesso ad avere a che fare con chi ci dice che saremmo obbligati a qualche comportamento perché ci sarebbe una norma che lo prescrive. A prescindere che chi pretende di imporsi queste cose ha sempre il dovere di produrre la presunta fonte normativa di riferimento, non dobbiamo mai dimenticare che la scuola - come tutte le Pubbliche amministrazioni - ha l'obbligo, in ossequio al "principio di legalità" sancito dall'art. 97 della Costituzione, di agire secondo quanto la legge (o altre norme con forza di legge: decreti, regolamenti, contratti ...) prevede: quindi ogni atto della scuola deve essere contemplato da qualche norma (questo spiega tutti i "visti" che precedono ogni atto amministrativo). È solo indice dell'incompetenza dei dirigenti la domanda che spesso fanno: "mi dica dove è scritto che quello che dico non si possa fare", quando invece la domanda giusta è: "caro dirigente mi dica lei dove è scritto che si possa fare quello che dice".

Ci sono casi, poi, nei quali si arriva addirittura a dare valore di norma ad atti che assolutamente non lo sono, in quanto sono soltanto interpretazioni che la stessa amministrazione fa a proprio uso e consumo: questo è il caso delle circolari.

Recentemente la Cassazione è intervenuta su questa questione per quanto riguarda l'amministrazione tributaria, ma la sentenza (Sez. Unite, n. 23031 del 2/11/2007) contiene alcuni principi generali che è utile riportare: "le circolari, come è stato affermato dalla dottrina prevalente, non possono né contenere disposizioni derogative di norme di legge, né essere considerate alla stregua di norme regolamentari vere e proprie ... Anche la giurisprudenza ha da tempo espresso analoga opinione sulla inefficacia normativa esterna delle circolari. A quest'ultime, infatti, è stata attribuita la natura di atti meramente interni della pubblica amministrazione, i quali, contenendo istruzioni, ordini di servizio, direttive impartite dalle autorità amministrative centrali o gerarchicamente superiori agli enti o organi periferici o subordinati, esauriscono la loro portata ed efficacia giuridica nei rapporti tra i suddetti organismi ed i loro funzionari".

Ma poco dopo è precisato che "La circolare nemmeno vincola, a ben vedere, gli uffici gerarchicamente sottordinati, ai quali non è vietato di disattenderla (evenienza, questa, che, peraltro, è raro che si verifichi nella pratica), senza che per questo il provvedimento concreto adottato dall'ufficio possa essere ritenuto illegittimo "per violazione della circolare": infatti, se la (interpretazione contenuta nella) circolare è errata, l'atto emanato sarà legittimo perché conforme alla legge, se, invece, la (interpretazione contenuta nella) circolare è corretta, l'atto emanato sarà illegittimo per violazione di legge." Infine "La circolare non vincola addirittura la stessa autorità che l'ha emanata, la quale resta libera di modificare, correggere e anche completamente disattendere l'interpretazione adottata."

Crepe negli organici

segue dalla prima pagina

periodi con l'aumento di illegittime pratiche quali l'ingresso posticipato e l'uscita anticipata degli alunni, la semplice guardiana per ore di gruppi di alunni e/o classi, con una riduzione sensibile del numero effettivo di ore di lezione.

Il resto della politica del centrodestra è stata tutta ideologica: con i tutor, i portfoli, la personalizzazione dell'insegnamento e tutto l'armamentario più becero delle cosiddette indicazioni nazionali.

Negli ultimi dieci anni vi è stata una riduzione bipartisan di tutte le risorse per la scuola statale.

In particolare, dal 2001 al 2007 sono stati ridotti gli stanziamenti per il funzionamento amministrativo e didattico del 68% (da 331 a 108 milioni di euro), gli stanziamenti per il miglioramento dell'offerta formativa del 31%, Legge n° 440/1997, (da 258 a 179 milioni di euro), mentre dal 2004 al 2007

di euro (le stesse scuole private che fruiscono di altri conspicui finanziamenti pubblici da parte di Regioni, Province e Comuni) e nel solo anno 2007 il finanziamento dello stato, alle scuole private, che raccolgono solo il 4% degli studenti, è ammontato a quasi 667 milioni di euro.

La finanziaria del 2007 ha tagliato 4 ore settimanali agli istituti Tecnici-Professionali, e nelle prime classi dei licei si è proceduto al taglio di tutte le ore delle sperimentazioni formando, in tal modo, le classi prime senza tenere conto dei diversi indirizzi. Anche in questo caso i provvedimenti assunti sono l'esatto contrario del programma di governo: "promuoveremo l'istruzione scientifica e tecnica...".

Le ultime due finanziarie hanno previsto cosiddetti "risparmi" (dal 2007 al 2011) per 4.000 milioni di euro complessivamente in 4 anni, con un taglio di docenti ed Ata per un totale di 47.000 unità.

Con l'ultima finanziaria si aumentano invece da 4 a 5 miliardi (+25%) le spese per gli armamenti (navi e aeroplani da guerra, carri armati, sistemi di arma a puntamento satellitare ...) e complessiva-

mente i tagli sono andati un po' verso centro-sud e dei 10.000 tagli agli organici docenti (più 1.000 Ata appena definiti) al momento ne vengono effettuati circa 6 mila mentre gli altri 4.000 vengono posticipati al mese di luglio. In particolare tra tutti gli ordini di scuola risulta un taglio percentuale dello 0,79% sul totale nazionale (vedi tabella).

I tagli vengono effettuati in maniera selvaggia al centro-sud e isole mentre è stato incrementato l'organico del centro-nord, che però non riesce neanche a coprire l'aumento degli iscritti. Con questi "numeri" stiamo assistendo alla chiusura di molte scuole nei circa 5.800 piccoli comuni (il 72% dei comuni italiani, con una popolazione di 10 milioni), la stragrande maggioranza posti in aree montane e nelle zone più disagiate del paese.

Per la sola Campania, ad esempio, sono previsti tagli di circa 3.400 posti (la metà dei quali nella scuola elementare) e una riduzione del 69% circa delle risorse (dai 25 milioni di euro dello scorso anno ai 7,7 del prossimo). Sommando questi dati a quelli dell'anno precedente si raggiunge una perdita di circa 25 milioni di euro e di oltre 5.000 posti in un biennio.

Così come quasi il 16% dei tagli nazionali viene effettuato nelle scuole della Sardegna nelle quali è già iniziata la chiusura delle scuole delle zone interne e di montagna più disagiate e isolate. In particolare nella sola scuola elementare sarda le tabelle ministeriali prevedono 413 posti in meno, ma non potendo effettuare tale riduzione perché si dovrebbero chiudere intere scuole o costituire classi ele-

mentari con oltre 35 alunni, la Direzione scolastica regionale ha deciso di "compensare" tale riduzione e tagliare 182 posti nelle scuole dell'infanzia, nelle quali non era prevista alcuna riduzione nelle tabelle ministeriali. In tal modo bambini da 3 a 5 anni diventeranno pendolari perché le piccole scuole dei loro paesi sono state chiuse dal governo di centrosinistra. Contestualmente in Sardegna si fanno progetti (e si spendono denari) per non spopolare le cosiddette zone interne, con buona pace del Governatore Soru che è troppo impegnato ad organizzare il G8 del 2009 a La Maddalena e non si è accorto (assieme alla sua maggioranza) della fal当地 degli organici e della chiusura di intere scuole.

Ma accade anche che in scuole individuate a "rischio", in particolare nelle medie, e nelle quali da anni si lavora contro la dispersione ed il disagio scolastico (con progetti che costano centinaia di milioni di euro), si formino classi con 30/32 alunni. Il Ministero con una mano lotterebbe - a suo dire - contro un disagio che nel frattempo crea con l'altra. Dalle tabelle si può evincere che i tagli sono particolarmente sensibili nelle scuole elementari del sud e delle isole e vi è una ragione.

Infatti, negli anni morattiani nel centro-nord è rimasta (anche grazie alla strenua difesa di docenti e genitori) l'organizzazione didattica del tempo pieno, anche se con formule demenziali quali il 27+3+10, ed oggi - dopo la L. 176/2008 - in quelle scuole si ha diritto a mantenere tale organizzazione didattica.

Nelle altre parti d'Italia ciò non viene consentito poiché la legge citata prevede che le classi a tempo pieno possano essere attivate solo senza l'aumento dell'organico. Sulla base di tale assunto anche nelle situazioni, in particolare nel centro, sud e isole, nelle quali le famiglie chiedono tale organizzazione didattica, e gli enti locali assicurano i servizi occorrenti, le richieste di classi a tempo pieno non vengono accolte.

Nella stragrande maggioranza delle scuole del centro-sud e isole (con l'eccezione di chi ha mantenuto le classi modulari) si è invece creata la scuola elementare spezzatino con soluzioni organizzative differentiate tra loro che non hanno più alcuna rispondenza con l'ordinamento didattico modulare della L. 148/90 e senza più alcun criterio né didattico né organizzativo condiviso, senza più ore di compresenze e/o contemporaneità, con 4/5/6/7/8 insegnanti che svolgono pezzi di attività nelle diverse classi ed i cosiddetti insegnanti prevalenti che svolgono il maggior numero di ore nella stessa classe.

È una specie di tutor alla Moratti, ma non si deve chiamarlo così, anche se questo "fai da te scolastico" è addirittura peggio di quanto preve-

deva il riordino dei cicli. In questa situazione si può tagliare senza alcun criterio gli organici poiché non esiste più alcun elemento di stabilità degli ordinamenti ma accade l'esatto contrario. Le scuole (alla faccia della cosiddetta *autonomia*) stanno formando le classi e la loro organizzazione didattica non sulla base delle scelte del Pof, delle esigenze delle famiglie (così tanto decantate sia dalla Moratti che da Fioroni) e nell'interesse degli alunni, ma esclusivamente in relazione all'organico che l'amministrazione scolastica assegna alla scuola. Incredibile!

Pure evidenti sono le altre inevitabili dannose conseguenze: accorpamento di classi che diverranno affollatissime soprattutto nei primi anni delle superiori; migliaia di lavoratori della scuola, insegnanti ed Ata, licenziati (perché i precari che l'anno prossimo non avranno più il posto di lavoro sono persone licenziate), integrazione degli alunni disabili annichilita.

Insomma un degrado complessivo della scuola pubblica, soprattutto in anni in cui la soluzione di un sempre maggiore numero di problemi viene demandata alla scuola e, come detto, a fronte dell'aumento dei finanziamenti ai diplomi.

Questo è il frutto avvelenato dell'ultima finanziaria votata in parlamento dal centrosinistra, criticata dal centrodestra perché faceva pochi tagli, approvata tacitamente dai sindacati concertativi, contro cui noi Cobas abbiamo lottato e scioperato in completa solitudine. Infatti, che hanno fatto Cgil, Cisl, Uil, Snals e Gilda negli ultimi due anni?

Assolutamente niente, se non un contratto miserabile per docenti ed Ata e svolto le funzioni di promoter finanziari per Espero. Nessuno sciopero, nessuna iniziativa, nessuna protesta, ed anzi hanno sempre fatto il possibile per fare in modo di mettere la sordina ai "movimenti" che erano nati e si erano mossi contro la riforma Moratti.

D'altra parte la sindrome da governo amico ha però colpito gli stessi "movimenti" che in questi due anni sono stati assolutamente silenti contro la distruzione della scuola pubblica.

Gli studenti: "non pervenuti". Che differenza con la Francia dove in questi giorni si susseguono scioperi di studenti e docenti contro un taglio degli organici identico al nostro!

Nei diversi territori stiamo organizzandoci per protestare contro i tagli agli organici ma è essenziale che tutte/i prendano coscienza e si creino le condizioni per modificare la situazione. Lo sciopero del 9 maggio contro il taglio degli organici e (dopo i due scioperi orari di febbraio e marzo) contro l'OM 92 sui recuperi burletta è una prima occasione per dare un forte segnale al nuovo Governo.

Bisogna ripartire dal basso, dalle nostre scuole.

Docenti tagliati a.s. 2008/2009

	Scuola Infanzia	Scuola Elementare	Scuola Media	Scuola Superiore	totale
Centro Nord	669	897	873	144	2.583 (+ 0,48%)
Centro Sud e Isole	34	- 4.611	- 1.395	- 2.684	- 8.656 (- 1,27%)
totale	703	- 3.714	- 522	- 2.540	- 6.073

Non è tutto oro quel che luccica

Bisogna precisare che l'apparente aumento degli organici in diverse regioni del centro-nord è in realtà un taglio nascosto dall'aumento degli alunni.

In Toscana, ad esempio, facendo un confronto tra l'organico di diritto di quest'anno e quello dell'anno scorso ci sono 2014 alunni in più nella scuola dell'infanzia, 2287 nella scuola elementare, 2566 nella scuola media, 2701 nella scuola superiore: in totale 9568 alunni in più a fronte dei quali l'esiguo aumento dei posti neanche riuscirà a frenare l'aumento degli alunni per classe. In molte scuole elementari sono state negative classi in più per cui i genitori dovranno spostare l'iscrizione in altre scuole, ma sappiamo già che questo significherà farli spostare alla privata. L'inserimento dei disabili è un disastro, in classi inzeppatissime e spesso con più di un disabile. Ovviamente con questi numeri non è neanche possibile soddisfare le richieste di tempo pieno che sono in continuo aumento.

sono stati ridotti i finanziamenti per le supplenze brevi del 46% (da 889 a 573 milioni di euro). Negli ultimi due anni poi abbiamo assistito al disastro delle finanziarie "sinistre" con le quali, smentendo i pur blandi impegni assunti nel programma elettorale, i "governanti amici" sono riusciti ad impoverire ulteriormente la scuola pubblica. Contestualmente il ministro Fioroni ha incrementato il contributo del ministero alle scuole private di 150 milioni

mentre il bilancio per la difesa (leggi "guerra") è aumentato del 15% e per la prima volta nella storia d'Italia supera quello dell'istruzione. Un capolavoro assoluto!

Per il 2008 è stata, invece, prevista una riduzione dei finanziamenti di quasi 516 milioni di euro per l'istruzione statale e Fioroni (in virtù - si fa per dire - dell'ultima legge finanziaria) ha emesso, lo scorso 1º febbraio, la Cm 19, con allegato lo schema di decreto interministeriale sugli

Ma... ai prezzi chi ci pensa?

di Piero Castello

Chi ricorderà mai la lunga cattiva che segue tratta dal famigerato *Protocollo sulla politica dei redditi, la lotta all'inflazione e il costo del lavoro* del luglio 1992?

L'accordo fu firmato oltre che dai tre sindacati confederali, che da allora furono denominati "sindacati concertativi", dal Governo nella persona del Presidente Amato, dalla Confindustria e da altre 18 singole simil-confindustriali e simil-sindacali. Da quell'accordo derivarono almeno tre operazioni di cui paghiamo ancor oggi le terribili conseguenze:

1) la cancellazione della scala mobile (o contingenza: recupero salariale automatico dell'inflazione, difesa del potere di acquisto di salari e pensioni); 2) il nuovo impianto contrattuale correlato alla sola "inflazione programmata" e la contrattazione di secondo livello; 3) la cancellazione dell'aggancio delle pensioni alla dinamica salariale.

Per rendere meno indecente e più deglutibile l'inausto accordo, una parte dell'accordo stesso era dedicata al contenimento e controllo dei prezzi

visto che l'obiettivo esplicito era quello del taglio dei salari e delle pensioni. Nessuno ricorda, o finge di ricordare, che l'accordo conteneva anche il seguente solenne impegno:

"Il Governo conferma la decisione di dare effettivo corso ad una politica di tutti redditi mediante le seguenti aree di intervento:

1. Interventi su prezzi e tariffe. Nei limiti consentiti dalla normativa comunitaria, il Governo indica la necessità di impostare una politica tariffaria per i pubblici servizi coerente con gli obiettivi di disinflazione, predeterminando, in un quadro di recuperi di produttività e miglioramento della qualità dei servizi offerti, la dinamica delle tariffe su base pluriennale, anche attraverso specifici contratti di programma. Ulteriori misure di contenimento e di controllo saranno assunte per il complesso dei prezzi pubblici anche per quanto riguarda quelli sottoposti a competenza regionale e locale.

Quanto ai prezzi liberi, il Governo promuoverà, d'intesa con le categorie interessate alla formazione dei prezzi, un programma di monitoraggio e autoregolamentazione.

Impartirà inoltre le opportune direttive alle Amministrazioni dello Stato in modo da evitare l'acquisto di servizi e beni i cui incrementi di prezzo non siano in linea con i tassi programmati di inflazione. Per conseguire con maggiore facilità l'obiettivo indicato, dovranno essere rimossi tutti gli ostacoli alla concorrenza tra fornitori, anche in coordinamento con l'Autorità antitrust. Anche le autorità locali saranno impegnate in una politica diretta ad accrescere la concorrenzialità nel settore dei servizi, attraverso snellimenti delle procedure, garantendo il prioritario ruolo degli operatori presenti sul mercato.

Per questi compiti il Governo si avvarrà della Segreteria del C.I.P. che, opportunamente riordinata, predisporrà mensilmente, e renderà pubblica, una relazione sull'andamento dei prezzi. Nel caso in cui i fenomeni osservati siano ritenuti di carattere eminentemente speculativo, il C.I.P. ne informerà il C.I.P.E. per eventuali proposte di passaggio del bene o servizio in argomento dal regime libero a quello di sorveglianza e, nei casi più gravi e in via eccezionale, all'amministrazione del

prezzo per un periodo di tempo limitato."

Tutto ciò non lo ricordano soprattutto i lor signori firmatari i quali al momento della firma dovevano anche impegnarsi a che l'accordo fosse attuato tutto e non solo la parte contro i lavoratori, i pensionati, il salario e le pensioni. Una dimenticanza che denuncia l'esercizio dell'irresponsabilità dei sindacati concertativi, o meglio forse, la loro chiara complicità.

Se soltanto la metà degli impegni fossero stati mantenuti sarebbero oggi diverse le condizioni di vita di lavoratori, pensionati e senza reddito:

1. predeterminare e contenere le tariffe dei servizi pubblici (luce, gas, telefoni, autostrade, carburanti ...);

2. controllare, informare e condizionare alla fonte la formazione dei prezzi anche quelli che si formano localmente nelle regioni, in modo che non si discostino dall'inflazione programmata;

3. trasformare i "prezzi liberi" in "prezzi sorvegliati" o addirittura in "prezzi amministrati" in caso di speculazioni.

Questi obiettivi sono tutti ancora validi, lavoratori e pensionati li potrebbero assumere nella loro piattaforma rivendicativa.

Ma oggi siamo nella situazione che non solo è stata dimenticata la "politica dei prezzi", ma sono state cancellate dal vocabolario parole e locuzioni che evocavano la di-

fesa dei lavoratori, del loro salario delle loro pensioni. L'unico modo per affrontare, con qualche possibilità di successo, il problema è la ripresa del protagonismo e del conflitto attraverso l'autorganizzazione di lavoratori e pensionati.

Per esempio nel Convegno dei pensionati europei svoltosi il 12 e 13 febbraio a Firenze abbiamo sentito evocare forme di lotta come l'autoriduzione delle bollette del gas (per il quale si prevedono aumenti superiori al 3,8% mentre le pensioni sono aumentate dell'1,6%) o di volantinaggi da fare nei pressi di mercati e supermercati in occasione di aumenti particolarmente scandalosi, ma soltanto a pensarle queste forme di lotta impongono una riflessione su

come i pensionati possano organizzarsi in comitati di base radicati sul territorio o nelle categorie, insomma la costituzione di Comitati di base dei pensionati che siano in grado di organizzarle, realizzarle, coordinarle e rappresentarle con efficacia e continuità. Certo la situazione politica non consente nessun facile ottimismo e probabilmente anche se fosse meno sconsolante il tema resterebbe comunque centrale per la riflessione sulla difesa dei salari e delle pensioni. Per questo chiedo ai lettori del giornale di intervenire su questo argomento in modo che ci chiariamo le idee su come andare avanti e su cosa faremo... da grandi.

Assistenza fiscale

Ormai da diversi anni abbiamo avviato presso le nostre sedi il servizio di assistenza fiscale con lo scopo di offrire agli iscritti e ai simpatizzanti una consulenza seria e qualificata e per permettere un più ampio consenso e una maggiore autonomia ai Cobas.

Infatti, i Sindacati "maggiormente rappresentativi" per l'elaborazione e per la trasmissione telematica dei Mod. 730, presentati ai loro Caf, ricevono dallo Stato un congruo compenso che aumenta la loro arroganza e il loro potere.

È importante conoscere anche il percorso che seguono i Mod. 730 presentati dai pensionati e dai lavoratori dipendenti al proprio datore di lavoro, che ha la facoltà di trasmetterli direttamente oppure di avvalersi, dietro precisi accordi, dell'Assistenza fiscale di un qualunque Caf che provvederà alla trasmissione telematica dei Mod. 730 presentati.

Ciò, può configurarsi come un'ulteriore agevolazione per i Caf dei Sindacati "Maggiormente Rappresentativi" anche nel caso di presentazione del Mod. 730 al proprio datore di lavoro (Tesoro o altro) da parte del lavoratore dipendente che, di fatto, verrebbe beffato.

Quindi, per limitare l'ingordigia dei Sindacati concertativi e per favorire la crescita dei Cobas, presentiamo il Mod. 730 presso le sedi Cobas, convenzionate con il Centro di Assistenza Fiscale autorizzato.

**IL 5 X MILLE
per Azimut onlus**
Codice Fiscale 97342300585




L'associazione Azimut onlus vuole essere uno "strumento" per dare prospettiva progettuale, nell'ambito della solidarietà, all'impegno politico-sindacale.
Consente, inoltre, di aprire nuovi ambiti di interesse nel mondo della cooperazione e del volontariato, rafforzando le relazioni a livello nazionale e internazionale già esistenti all'interno dei COBAS.

COSA È LA CONTRIBUZIONE DEL 5 PER MILLE?

E' la possibilità, per ogni singolo lavoratore, di destinare il 5 per mille delle tasse già detratte in busta paga agli enti senza scopo di lucro. Non si tratta quindi di alcun versamento aggiuntivo, ma di destinare dei soldi già pagati, anziché allo Stato, ad una associazione onlus. Per destinare questa quota, ogni singolo lavoratore deve compilare l'apposita casella contenuta nel modulo 730 o UNICO, relativa alla contribuzione del 5 per mille, firmandola e apponendovi il codice fiscale di Azimut:
97342300585
L'attribuzione del 5 per mille non è sostitutiva del 8 per mille.

AZIMUT onlus - Via Giovanni Severano 1 - 00161 Roma
Tel +39 06 70452452 azimut@cobas.it

**ATTIVITÀ
DELL'ASSOCIAZIONE
AZIMUT ONLUS**

LA MUSICA PER CRESCERE
in collaborazione con "Associazione Il Grande Cocomero" di Roma (conclusa prima fase - seconda fase in istruzione)

Progetto finalizzato all'adeguamento di una sala-prove e di registrazione musicale per adolescenti nei locali de Il Grande Cocomero di Roma. Scopo dell'iniziativa è quello di favorire la realizzazione di laboratori musicali diretti ai giovani del quartiere di San Lorenzo e agli adolescenti ricoverati presso il reparto di Neuro Psichiatria Infantile del Policlinico Umberto I di Roma.

COSCIENZA SOCIALE E ATTIVITÀ PER I GIOVANI LAVORATORI ARABI IN ISRAELE (concluso)

Iniziativa di sostegno ai giovani lavoratori arabi in Israele, espulsi dalla scuola e indirizzati al lavoro in età molto giovane. In collaborazione con il WAC (Workers Advice Center), il progetto gestisce un movimento nel quale i giovani vengono educati a valori come la giustizia sociale, responsabilità di gruppo, volontariato nella comunità, opposizione all'occupazione, appoggio all'autodeterminazione della nazione palestinese e all'internazionalismo.

INNOVAZIONE EDUCATIVA NELLE SCUOLE PALESTINESI - WEST BANK in collaborazione con Centro Internazionale Crocetta e Almawid di Ramallah (in corso)

Il progetto promuove il miglioramento qualitativo della scuola pubblica e dell'insegnamento attraverso la riqualificazione degli insegnanti, il cambiamento dei curricula scolastici, l'integrazione dei programmi e lo sviluppo di metodi di insegnamento omogenei e innovativi. Vengono formati 360 insegnanti e dirigenti scolastici anche mediante l'assegnazione di borse di studio per partecipare a tirocini presso Università italiane.

LA PATOLOGIA DEL "PIEDETORTO". TRASFERIMENTO DI CONSCENZE SANITARIE TRA L'ITALIA E LA TANZANIA
in collaborazione con l'Ufficio Stranieri dell'Azienda Policlinico Umberto I di Roma (conclusa prima fase - seconda fase in istruzione)

L'iniziativa ha permesso di operare 4 bambini della Tanzania affetti dalla patologia del "pietedotto" e di formare due medici ed un'infermiera tanzaniana, attraverso una partecipazione diretta agli interventi chirurgici. Il personale medico formato in Italia ha contribuito a diffondere le conoscenze acquisite ad altri medici del Distretto di Bunda in Tanzania.

COSTRUIAMO SCUOLE, SEMINIAMO DIGNITÀ
in collaborazione con Comitato Carlos Fonseca e Fundación Agrícola Sur de Bolívar - Colombia (in istruzione)

Con il progetto si intende contribuire al processo di rafforzamento organizzativo della Comunità Mina Viejito (Colombia) e al miglioramento della qualità della vita dei suoi abitanti, attraverso un sostegno al sistema educativo. Si prevede la ristrutturazione della scuola primaria e la formazione di promotori educativi per un'attenzione specifica a bambini/e vittime della violenza e del conflitto, nonché la formazione tecnica per l'avvio di attività agricole comunitarie che garantiscono un sostentamento autonomo della comunità.

ABRUZZO	FRIULI VENEZIA GIULIA	MILANO	SARDEGNA	PONTEVEDRA (PI)
L'AQUILA	PORDENONE	viale Monza, 160	CAGLIARI	Via C. Pisacane, 24/A
via S. Franco d'Assergi, 7/A 0862 319613 sede provinciale@cobas-scuola.aq.it www.cobas-scuola.aq.it	340 5958339 - per.lui@tele2.it	0227080806 - 0225707142 - 3356350783	via Donizetti, 52	0587 59308
TRIESTE	via de Rittmeyer, 6	mail@cobas-scuola-milano.org	PRATO	via dell'Aiale, 20
040 0641343 cobasts@fastwebnet.it www.cespbo.it/cobasts.htm	040 0641343 cobasts@fastwebnet.it www.cespbo.it/cobasts.htm	www.cobas-scuola-milano.org	0574 635380	cobascuola.po@ecn.org
PESCARA - CHIETI	LAZIO	VARESE	SIENA	SIENA
via Caduti del forte, 62 085 2056870 - cobasabruzzo@libero.it www.cobasabruzzo.it	ANAGNI (FR)	via De Cristoforis, 5	via Mentana, 100	via Mentana, 100
TERAMO	0775 726882	0332 239695 - cobasva@tiscali.it	0577 270389	0577 270389
via Duca d'Aosta, 7 0861 248147 - cobasteramo@alice.it	ARICCIA (RM)	MARCHE	alessandropieretti@libero.it	alessandropieretti@libero.it
BASILICATA	via Indipendenza, 23/25	ANCONA	VIAREGGIO (LU)	via Regia, 68 (c/o Arci)
LAGONEGRO (PZ)	06 9332122	335 8110981	0584 46385 - 0584 31811	0584 46385 - 0584 31811
0973 40175	cobas-scuolacastelli@tiscali.it	cobasanconca@tiscalinet.it	viareggio@arci.it - 0584 913434	viareggio@arci.it - 0584 913434
POTENZA	BRACCIANO (RM)	ASCOLI	TRENTINO ALTO ADIGE	
piazza Crispi, 1 0971 23715 - cobaspz@interfree.it	via Oberdan, 9	rua del Crocifisso, 5	TRENTO	
RIONERO IN VULTURE (PZ)	06 99805457	0736 252767	0461 824493 - fax 0461 237481	
c/o Arci, via Umberto I	mariosanguinetti@tiscali.it	cobas.ap@libero.it	marieresarusciano@virgilio.it	
0972 722611 - cobasvultur@tin.it	CASSINO (FR)	IESI (AN)		
CALABRIA	347 5725539	339 3243646		
CASTROVILLARI (CS)	CECCANO (FR)	MACERATA		
via M. Bellizzi, 18 0981 26340 - 0981 26367	0775 603811	via Bartolini, 78		
CATANZARO	CIVITAVECCHIA (RM)	0733 32689 - cobas.mc@libero.it		
0968 662224	via Buonarroti, 188	cobasmc.altervista.org/index.html		
COSENZA	0766 35935 - cobas-scuola@tiscali.it	PIEMONTE		
via del Tembien, 19	FORMIA (LT)	ALBA (CN)		
0984 791662 - gpetta@libero.it	via Marziale	cobas-scuola-alba@email.it		
cobascuola.cs@tiscali.it	0771/269571 - cobaslatina@genie.it	ALESSANDRIA		
CROTONE	FERENTINO (FR)	0131 778592 - 338 5974841		
0962 964056	0775 441695	ASTI		
REGGIO CALABRIA	FROSINONE	via Monti, 60		
via Reggio Campi, 2° t.c., 121	via Cesare Battisti, 23	0141 470 019		
0965 81128 - torredibabele@ecn.org	0775 859287 - 368 3821688	cobas.scuola.asti@tiscali.it		
CAMPANIA	cobas.frosinone@libero.it	BIELLA		
AVELLINO	LATINA	via Lamarmora, 25		
333 2236811 - sanic@interfree.it	viale P. L. Nervi - Torre n. 4 int. 5	0158492518		
BATTIPAGLIA (SA)	0773 474311 - cobaslatina@libero.it	cobas.biella@tiscali.it		
via Leopardi, 18	MONTEROTONDO (RM)	BRA (CN)		
0828 210611	06 9056048	329 7215468		
CASERTA	NETTUNO - ANZIO (RM)	CHIERI (TO)		
0823 322303 - francesco.rozza@tin.it	347 3089101	via Avezzana, 24		
NAPOLI	cobasnettuno@inwind.it	cobas.chieri@katamail.com		
vico Quercia, 22	OSTIA (RM)	CUNEO		
081 5519852 - scuola@cobasnnapoli.org	via M.V. Agrippa, 7/h	via Cavour, 5		
www.cobasnnapoli.org	06 5690475 - 339 1824184	0171 699513 - 329 3783982		
SALERNO	PONTECORVO (FR)	cobasscuolacn@yahoo.it		
corso Garibaldi, 195	0776 760106	PINEROLO (TO)		
089 2960344 - cobas.sa@fastwebnet.it	RIETI	320 0608966 - gpcleri@libero.it		
EMILIA ROMAGNA	0746 274778 - grnata@libero.it	TORINO		
BOLOGNA	ROMA	via S. Bernardino, 4		
via San Carlo, 42	viale Manzoni 55	011 334345 - 347 7150917		
051 241336 - cobasbologna@fastwebnet.it	06 70452452 - fax 06 77206060	cobas.scuola.torino@katamail.com		
www.cespbo.it	cobascuola@tiscali.it	www.cobascuolatorino.it		
FERRARA	SORA (FR)	PUGLIA		
via Muzzina, 11	0776 824393	BAR		
cobasfe@yahoo.it	TIVOLI (RM)	via F. S. Abbrescia, 97		
FORLÌ - CESENA	0774 380030 - 338 4663209	080 5541262		
340 3335800 - cobasfc@livecom.it	VITERBO	cobasbari@yahoo.it		
digilander.libero.it/cobasfc	via delle Piagge 14	BARLETTA (BA)		
IMOLA (BO)	0761 309327 - 328 9041965	339 6154199		
via Selice, 13/a	cobas.scuola.viterbo@tusciaposta.it	BRINDISI		
0542 28285 - cobasimola@libero.it	LIGURIA	via Lucio Strabone, 38		
MODENA	GENOVA	0831 528426		
347 7350952	vico dell'Agnello, 2	cobasscuola_brindisi@yahoo.it		
bet2470@iperbole.bologna.it	010 2758183	CASTELLANETA (TA)		
PARMA	cobas.ge@cobasliguria.org	vico 2° Commercio, 8		
0521 357186 - manuelatopr@libero.it	www.cobasliguria.org	FOGGIA		
PIACENZA	LA SPEZIA	0881 616412		
348 5185694	piazzale Stazione	pinosag@libero.it		
RAVENNA	0187 987366	capriogiuseppe@libero.it		
via Sant'Agata, 17	cobasscuolalaspezia@interfree.it	LECCE		
0544 36189 - capineradelcarso@iol.it	338 3221044 - cobas.sv@email.it	via XXIV Maggio, 27		
www.cobasravenna.org	LOMBARDIA	cobaslecce@tiscali.it		
REGGIO EMILIA	BERGAMO	LUCERA (FG)		
c/o Lab. AQ 16 - via Fratelli Manfredi, 14	349 3546646 - cobas-scuola@email.it	via Curiel, 6 - 0881 521695		
328 6536553	BRESCIA	cobascapitanata@tiscali.it		
RIMINI	via Corsica, 133	MOLFETTA (BA)		
0541 967791	030 2452080 - cobasbs@tin.it	via San Silvestro, 83		
danifranchini@yahoo.it	LODI	080 2374016 - 339 6154199		
	via Fanfulla, 22 - 0371 422507	cobasmolfetta@tiscali.it		
	MANTOVA	web.tiscali.it/cobasmolfetta/		
	0386 61922	TARANTO		
		via Lazio, 87		
		099 7399998		
		cobastaras@supereva.it		
		mignognavoccoli@libero.it		

COBAS**GIORNALE DEI COMITATI****DI BASE DELLA SCUOLA**

viale Manzoni, 55 - 00185 Roma

06 70452452 - 06 77206060

giornale@cobas-scuola.it

http://www.cobas-scuola.it

Autorizzazione Tribunale di Viterbo
n° 463 del 30.12.1998**DIRETTORE RESPONSABILE**

Antonio Moscato

REDAZIONE

Ferdinando Alliata

Michele Ambrogio

Piero Bernocchi

Giovanni Bruno

Rino Capasso

Piero Castello

Ludovico Chianese

Giovanni Di Benedetto

Gianluca Gabrielli

Pino Giampietro

Nicola Giua

Carmelo Lucchesi

Stefano Micheletti

Anna Grazia Stammati

Roberto Timossi

STAMPA

Rotopress s.r.l. - Roma

Chiuso in redazione il 25/4/2008